

# ALPESAGIA

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 8 AGOSTO 2014

**Se sei o credi di essere  
in un "cul de sac",  
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

**FEDERALISMO FISCALE...  
IN ITALIA COSA C...O VUOL DIRE?**

**IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE  
100 ANNI FA**

**IL SENTIERO DEL VIANDANTE**

**PSICHIATRIA:  
UNA PSEUDO SCIENZA?**

**CONTRO IL DISSESTO  
IDROGEOLOGICO**

**CULTURA E TURISMO**

**NOTIZIE**  
alle pagine 49-50  
e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)





# MONTE PIAZZO

## Gallerie riaperte dopo due anni

**S**ono finiti i disagi per gli automobilisti in transito per Colico: la galleria Monte PIAZZO, chiusa dal 2012 per manutenzione straordinaria, è stata riaperta il 15 luglio 2014 con una cerimonia cui hanno presenziato il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi e il Governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni. Assieme al Ministro ed al Governatore erano presenti anche il Presidente dell'ANAS, Pietro Ciucci, il Presidente facente funzione Vice Presidente Vicario della Provincia di Lecco, Stefano Simonetti, il Presidente della Provincia di Sondrio, Massimo Sertori, l'Assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Alberto Cavalli, il Sindaco di Dorio, Cristina Masanti,

il Sindaco di Dervio, Davide Vassena, il Sindaco di Colico, Raffaele Grega e il Capo Compartimento ANAS per la Lombardia, Claudio de Lorenzo.

Iniziarono due estati fa i lavori del grande cantiere della Superstrada 36 del lago di Como e dello Spluga, che l'ATI con capogruppo l'impresa Tirrena Scavi S.p.A. ha ottenuto in affidamento dall'ANAS. Considerata la particolare complessità tecnica dei lavori, la Tirrena Scavi si è avvalsa del qualificato supporto dell'impresa Valtellinese Cossi Costruzioni S.p.A., forte della propria esperienza e del know-how di lavori in galleria, subaffidandole parte dei lavori oggetto d'appalto. La galleria, lunga 2.552 km fra l'imbocco Dorio a sud e Colico-Piona

a nord, ha subito interventi che hanno consolidato il contorno roccioso e ricostituito il rivestimento dissestato di ambedue le canne in un tratto medio del tunnel (la canna di monte è stata interessata per 626 metri, quella di valle per 231 metri), assieme a opere di drenaggio della parete rocciosa e di impermeabilizzazione, e alla posa di un nuovo rivestimento in calcestruzzo armato. A queste si sono aggiunte anche opere minori, quali verniciatura delle pareti, raccolta idraulica, pavimentazioni, installazione della segnaletica. Il tutto nel più severo rispetto dei tempi prestabiliti, reso ancora più necessario dopo la frana di maggio 2013 che aveva posto seri problemi di sicurezza e di viabilità, nonché

con soluzioni di traffico capaci di limitare i disagi per gli utenti. Durante i lavori in una delle due canne della galleria, il traffico è stato deviato nell'altra a doppio senso di circolazione e con una sola corsia disponibile per senso di marcia, condizionando per circa due anni la mobilità nel territorio. L'esecuzione dell'intera opera ha richiesto un investimento complessivo di oltre 41 milioni di euro. Il ripristino del doppio senso della circolazione sulla statale 36 garantisce la piena funzionalità dei collegamenti tra il capoluogo lombardo e la Valtellina, lungo una direttrice fondamentale per l'economia industriale e turistica della regione caratterizzata da traffico particolarmente intenso.



**coSSI**  
**costruzioni** S.p.A. **coSSI.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@coSSI.com

# CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

## CARTA DI CREDITO

### CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

· attenzioni e privilegi esclusivi ·  
· uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·  
· un'ampia gamma di servizi dedicati ·



### CartaSi Classic

· sicura e adatta alle spese di tutti i giorni ·



### CartaSi Business

· per tutte le spese aziendali e professionali ·



## CARTA DI DEBITO



### Carta Bancomat

· strumento completo  
· per effettuare pagamenti e prelievi

## CARTA PREPAGATA

### Carta +ma

· carta ricaricabile dotata di codice IBAN  
· offre i principali servizi di un conto corrente,  
· permette di canalizzare stipendio o pensione  
· e consente di ricevere/disporre bonifici



# Banca Popolare di Sondrio

[www.popso.it](http://www.popso.it)

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI  
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio

# Hotel Alpino ★★★

## Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

### AFFITTA appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.

Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it

Servizio navetta **GRATUITO**  
per i clienti del Ristorante  
su Livigno

**347.7695401**



## Bice Passera food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località **CAMPACCIO**Trepalle - Livigno (So)  
Tel. 0342.979012

shopping@gruppopassera.it

Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

Distributore di benzina  
nelle vicinanze

Cortesia e professionalità

[www.gruppopassera.it](http://www.gruppopassera.it)

*Tutta il buono  
della montagna...*

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tugno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Giuliano Augusto - Franco Benetti**  
**Sabrina Bergamini - Aldo Bortolotti**  
**Giuseppe Brivio - Alberto Brognetti**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta**  
**Alessandro Canton - Antonio Del Felice**  
**Manuela Del Tugno - Carmen Del Vecchio**  
**Bruno Di Giacomo Russo**  
**Luigi Gianola - Gizeta**  
**Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra**  
**Stefano Landi - Giovanni Lugaesi**  
**Ivan Mambretti - François Micault**  
**Sara Piffari - Paolo Pirruccio**  
**Claudio Procopio - Ermanno Sagliani**  
**Pier Luigi Tremonti**  
**Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*Alpes cerca di liberarsi  
dalla tela insidiosa del ragno*

Sede legale e Sede operativa  
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

 Segui su  
**Facebook**  
www.facebook.com/Alpesagia

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

SOLIDARIETÀ O IPOCRISIA? <b>manuela del togno</b>	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
FEDERALISMO FISCALE... COSA C...O VUOL DIRE... IN ITALIA? <b>claudio procopio</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
È BENE RICORDARE...	10
RENZI ALZA LA VOCE PER NON DIRE NULLA <b>giuliano augusto</b>	11
ITALIASICURA, FINALMENTE LA SVOLTA CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO? <b>stefano landi</b>	12
LA CULTURA SI VALORIZZA COL TURISMO <b>stefano landi</b>	13
INDIA PROTAGONISTA AL ST. MORITZ ART MASTER <b>ermanno sagliani</b>	16
L'UNIONE (EUROPEA) FA LA FORZA <b>sara piffari</b>	18
UN BUON COMANDANTE NON ABBANDONA MAI LA NAVE <b>sara piffari</b>	19
TYGRE: UN PROCESSO PER IL RICICLAGGIO DI PNEUMATICI E LA PRODUZIONE DI ENERGIA <b>alberto brugnetti</b>	20
PSICHIATRIA: UNA PSEUDOSCIENZA <b>alberto brugnetti</b>	22
LE CERAMICHE ITALIANE DEL NOVECENTO <b>françois micault</b>	24
ROSETTA LEINS, UNA DELLE MIGLIORI PITTRICI SVIZZERE <b>françois micault</b>	26
LIU JIYOU. LA FORZA È NELLE SUE FIGURE <b>anna maria goldoni</b>	28
DALL'ITALIA ALLA SVIZZERA ATTRAVERSO IL MONTE ROSA <b>franco benetti</b>	30
IL SENTIERO DEL VIANDANTE <b>luigi gianola</b>	33
IL CUSTODE DELLA COSTITUZIONE <b>bruno di giacomo russo</b>	34
QUANDO LA VACANZA NON È PIÙ UN PIACERE... <b>carla mango</b>	36
TORTINO DI VERDURE MISTE CON GRANA E UOVA <b>gizeta</b>	37
LA CRISTALLO TERAPIA <b>sabrina bergamini</b>	38
NEL MONDO DELLA SCUOLA CI VUOLE PERSONALE QUALIFICATO PER CLASSI SPECIALI <b>carmen del vecchio</b>	39
L'ANPI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO GUARDA AL FUTURO <b>giuseppe brivio</b>	40
16° "LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ" <b>giovanni lugaesi</b>	41
LIVIDI BAGLIORI <b>aldo guerra</b>	42
NESSUNO È MAI TORNATO DALL'ALDILÀ <b>giancarlo ugatti</b>	43
I CANNONI D'AGOSTO <b>eliana e nemo canetta</b>	44
IMPORTANTI VISITE PASTORALI ALLA CHIESA DI COLDA <b>paolo pirruccio</b>	46
ALPINISMO D'INVERNO <b>paolo pirruccio</b>	47
"GABRIELLE" COME L'HANDICAP PUÒ INSEGNARCI L'IMPORTANZA DELL'AMORE <b>ivan mambretti</b>	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

# Solidarietà o Ipocrisia?

di Manuela Del Tegno

**G**li sbarchi dei clandestini non si arrestano, migliaia di disperati arrivano ogni giorno sulle nostre coste nella speranza di trovare benessere e una vita migliore, ma lo scenario che hanno davanti è ben diverso da quello che immaginano.

Ignorano le difficoltà di un paese segnato profondamente dalla crisi economica.

La missione "Mare Nostrum" si è rivelata un'operazione

fallimentare, che alimenta i sordidi affari degli scafisti e delle organizzazioni criminali, fortemente dispendiosa per le casse pubbliche, incomprensibile per i contribuenti già tartassati da uno Stato "padre padrone" che li considera soltanto limoni da spremere.

I centri di accoglienza sono al collasso e gli enti locali non sanno più dove ospitare gli immigrati.

La crisi economica, la disoccupazione, lo smarrimento, la mancanza di lavoro con tutte le problematiche ad essa connesse non ci permettono di far fronte ai bisogni di tanta gente che arriva, un flusso inarrestabile, continuo e senza tregua.

Non sono in discussione solidarietà e assistenza, l'Italia non è un paese intollerante verso gli stranieri, da questo punto di vista ha fatto di più di tutti gli altri paesi europei che dall'alto del loro pulpito non hanno nulla da insegnarci. E' vero l'ondata d'immigrati ha scosso equilibri, abitudini, modi di vivere e di pensare provocando inquietudine

e paura.

Ci stiamo abituando all'idea di una società multietnica, cercando di capire come integrare persone culturalmente lontane dal nostro modo di pensare e con valori spesso antitetici ai nostri.

Assistere ogni giorno agli sprechi, al cibo buttato nei cestini dell'immondizia

perché non conforme alle abitudini alimentari degli stranieri, quando sono sempre di più gli italiani che si recano a mangiare alle mense della Caritas, crea nella società sentimenti d'insoddisfazione

e malcontento difficilmente gestibili.

Gli italiani cominciano a sentirsi l'ultima ruota del carro, troppi gli squilibri e i trattamenti tra gli italiani che versano in condizioni di povertà e gli immigrati. La cronaca ci mostra ogni giorno storie di famiglie che vivono al limite della sopravvivenza e poi leggiamo sui giornali che agli stranieri vengono riconosciuti sussidi, soldi, tabacco, ricariche telefoniche e aiuti di ogni genere. La politica di uno stato non può essere fondata solo sull'accoglienza e sul "politicamente corretto" sempre e comunque, l'intolleranza non è verso lo straniero in quanto tale, ma verso tutte quelle forme di assistenzialismo che il nostro paese non può permettersi.

Sarebbe opportuno che l'Unione Europea si dimostrasse unione non solo a parole ma anche nei fatti e oltre a imporre limiti economici e a richiamarci costantemente all'ordine e al rigore, si facesse carico di un problema che non è solo italiano, ma è globale, supportandoci in modo concreto e reale.

Per esempio intervenendo con politiche di sostegno in quei paesi socialmente e politicamente instabili dove le guerre spesso a sfondo religioso sono la causa principale degli esodi di massa.

Un paese non può essere obbligato ad accogliere e a dare vitto e alloggio a tutti indistintamente. Questo non per egoismo né mancanza di solidarietà, ma semplicemente perché è impossibile gestire un flusso migratorio di queste proporzioni.

Servono poi regole certe avendo ben chiaro che chiunque voglia vivere nel nostro paese deve rispettare le nostre norme, la nostra cultura e il nostro modo di vivere.

Le differenze esistono e rendono il mondo in cui viviamo un posto interessante, ma non possiamo prescindere dal fatto che chiunque decida di vivere in Italia debba accettare e condividere le nostre leggi, il nostro stile di vita e quei principi etici e universali, come la tolleranza e l'uguaglianza.

Alla base di una convivenza che non sia solo coabitazione ci sono valori universalmente condivisi: il rispetto della vita e della persona umana con la sua dignità, l'accettazione dell'altro, la compassione e la fratellanza.

Non esistono altre strade: la solidarietà senza regole e senza rigore non è altro che semplice propaganda e ipocrisia e questo modo d'intenderla non aiuta nessuno, né noi italiani né gli stranieri che vengono nel nostro paese in cerca di una vita migliore e invece trovano false speranze e disperazione. E' in questo modo che vogliamo aiutarli, creando migliaia di altri disperati?

*Tranquilli: Palazzo Chigi sta preparando in sordina nuove tasse per accogliere altri immigrati.*

*"Se si chiamano rifugiati vuol dire che fuggono da qualcosa ma il buon cuore per accoglierli non basta e bisogna avere il coraggio di dire quando sono troppi e di intervenire nei loro Paesi per costruire lì una società migliore".*

**(Dalai Lama)**



di Aldo Bortolotti



È IL FISCO... CONSIDERANO  
QUESTO POSTO COME  
SECONDA CASA...



# Federalismo fiscale... cosa c...o vuol dire... in Italia?

**C**omune che vai, tassazione che trovi. Che il federalismo fiscale abbia portato in dote un generalizzato aumento delle imposte è cosa ben nota ai contribuenti italiani. Quello che è forse meno noto è che l'aumento è tutt'altro che omogeneo e, ad esempio, a Roma e Milano si pagano molte più tasse che a Cuneo o Gorizia. "Un piccolo imprenditore milanese quest'anno smetterà di lavorare per pagare le tasse il 27 agosto - scrive Andrea Rossi su La Stampa -. Un torinese tre giorni prima, il 24. A quel punto avrà poco più di quattro mesi per occuparsi di se stesso e del proprio profitto. Se però la sua attività fosse insediata altrove, potrebbe chiudere i suoi conti con il Fisco anche un mese prima. A Cuneo, il suo 'tax free day', il giorno in cui si libera dalla morsa dello Stato, sarebbe addirittura il 25 luglio, a Gorizia e Sondrio il 28. In fondo, è meglio che non si lamenti. Potrebbe andare peggio: ad esempio, i suoi colleghi romani o bolognesi annasperranno fino al 29 settembre, come i fiorentini e i reggini; i cremonesi fino al 17, i biellesi all'11.

Il più grande prestigiatore di questi ultimi anni è stato il Fisco: tra il 2007 e il 2014 lo Stato ha eliminato ai comuni trasferimenti per 7,5 miliardi. E i sindaci si sono rivalsi su cittadini e imprese, aumentando le imposte locali. Ovviamente per 7,5 miliardi. I presidenti di Regione, poi, ci hanno messo del loro, facendo lievitare le addizionali Irpef di 2,4 miliardi. Risultato: non solo il macigno fiscale sulle imprese si è appesantito (la pressione sui profitti delle aziende è passata dal 59,1% del 2011 al 63,1 del 2014), ma soprattutto si è diversificato da regione a regione e, ancor di più, da città a città, producendo grossolani squilibri anche a distanza di pochi chilometri. Ci sono realtà dove mantenere un'attività è diventato un atto d'eroismo più che una scommessa.

"Il principio del federalismo fiscale - dice Roberto Calderoli - si basa sulla buona amministrazione. Sono un bravo sindaco? Gestisco bene la mia amministrazione? Se sì, spendo poco, riesco a

tenere le aliquote basse e attiro imprese sul mio territorio".

Secondo il 'padre' del federalismo questa tassazione a macchia di leopardo è quindi un'opportunità sia per le aziende, che possono andare in cerca del comune a loro più favorevole, sia per i comuni, che possono attirare aziende ed aumentare così i loro introiti. Una tesi che non tiene però conto di almeno un paio di elementi, primo fra tutti il fatto che i comuni non sono tutti uguali, non hanno ad esempio le stesse infrastrutture e, cosa più importante, che questa disparità di trattamento non giova certo alla concorrenza, penalizzando alcuni e privilegiando altri. L'osservatorio permanente degli artigiani di Cna sulla tassazione delle piccole e medie imprese mostra un'Italia fortemente condizionata dalle differenti imposizioni fiscali, dove un artigiano romano perde per strada (lasciandoli a Stato, regione e comune) il 74,4% dei suoi profitti, un milanese il 65,1% e un cuneese il 56,2%.

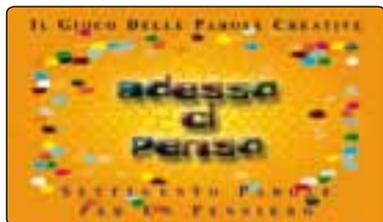
"Fino al 2011 - spiega ancora Rossi - il quadro era molto più uniforme. Poi è arrivata l'Imu. Dopo ancora la Tares, che oggi si chiama Tari. Infine la Tasi. E una quota sempre più consistente della leva fiscale è passata nelle mani dei sindaci. Doveva essere il principio base del federalismo: il risultato, per ora, è un feroce e diffuso aumento della pressione fiscale. Ma non dappertutto. O, almeno, non con le stesse dimensioni. Ad esempio, a Roma, il comune fa pagare alle aziende 8 mila euro di Imu (o Tasi) e 6 mila di tassa rifiuti, Bologna tartassa i fabbricati (10.700 euro) ma è meno esosa sull'immondizia (2.700). Sommando le imposte, parliamo comunque di 13-14 mila euro, mentre Cuneo si accontenta di 2.600 euro in tutto, Arezzo di nemmeno 4 mila. Reggere la concorrenza, con disparità così macroscopiche, diventa una chimera. Tre anni fa non c'era poi tutta questa differenza: il

carico fiscale su un'azienda romana era il 65,7%; per una partita iva cuneese, all'opposto della classifica, era il 55,3%. La situazione del cuneese non è cambiata granché - anche se di certo non è migliorata - in compenso i romani sono rimasti strangolati: per loro la pressione del Fisco è cresciuta del 10%. E il gap con i territori che meno s'accaniscono sui contribuenti è raddoppiato. In un certo senso chi fa impresa là dove i tributi locali sono fortemente aumentati è penalizzato due volte: dall'eccessivo peso fiscale che grava su tutte le aziende italiane e dalla particolare condizione del suo comune. Gli basterebbe, ad esempio, trasferirsi da Firenze ad Arezzo per intascare 700 euro in più al mese. O, se volete, per pagare 700 euro in meno di tasse".

Che sia giusta la tesi di Calderoli o che sia, al contrario, vero che questa disparità penalizza le aziende, quello che è certo è che il federalismo fiscale, che si doveva tradurre in un alleggerimento del peso del fisco, e anche in una sua redistribuzione più equa, si è risolto nel suo esatto opposto. E lo ha fatto, per di più, riuscendo nell'impresa quasi unica di scontentare tutti, in primis i contribuenti che hanno visto il loro debito col fisco aumentare di anno in anno e, in secundis, Stato ed Enti Locali, con il primo che ha visto ridurre le sue entrate e i secondi che non smettono di lamentarsi dei minori trasferimenti pur aumentando aliquote e tasse varie ad ogni occasione. ■

Questo mensile si è spesso occupato di federalismo fiscale. Sul numero di gennaio del '95 apparve un dossier: *È l'ora del federalismo fiscale*, con ampi stralci dagli atti di un convegno su tema *Unione europea e regionalismo* che si era concluso con questa affermazione: *Contro la finanza derivata, per la finanza autonoma e perequativa a livello orizzontale, sul modello tedesco.*

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti...



# Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Bianca, Emma, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Puglia, Lecce, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

alludere  
battere  
diplomato  
giovane  
paura  
ricco  
vi

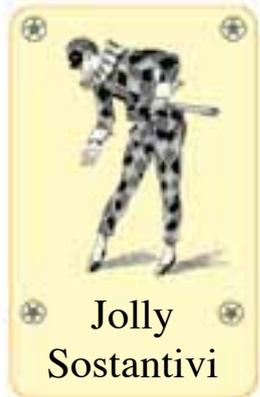
cassa  
colore  
da  
essere  
moto  
piacere  
radere

agire  
carne  
eccetto  
marmo  
nolente  
premere  
un

avere  
carta  
correre  
fiore  
la  
ma  
pieno

chiunque  
dormire  
luce  
minore  
non  
rosa  
sincero

e  
fondare  
prossimo  
qualsiasi  
rovinare  
stupidità  
togliere



**ESEMPIO: Non vi è peccato, eccetto la stupidità**

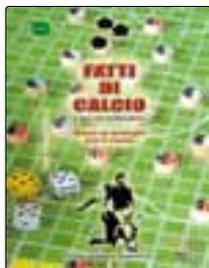
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

il mio primo  
libro sui giochi  
"Il giardino  
dei giochi creativi"  
scritto con **Giorgio F.Reali**  
**Edizioni Salani**  
in tutte le librerie  
ISBN: 8862560044  
ISBN-13: 9788862560047



# È bene ricordare...

**È** una ricerca condotta da **Nomisma Energia** sul giusto prezzo del carburante a sollevare la questione che si ripropone ogni anno a ridosso della partenza (per coloro che se la possono permettere) per le vacanze estive.

Da maggio ad oggi, rispetto al trimestre precedente, i prezzi industriali della benzina sono cresciuti in media del **2,5%**. Quindi non è una semplice impressione se, alla pompa, vi siete accorti che il pieno di carburante nel mese di luglio, è più caro di quello effettuato a marzo o aprile.

Secondo **Nomisma Energia**, ad esempio, nella settimana del 23 giugno il **prezzo giusto** di carburante al litro avrebbe dovuto essere di **1,812 euro**. Il prezzo effettivo registrato nella settimana è stato invece di **1,838 euro al litro**, con il record della regione **Liguria** in cui si sono toccate punte

di **1,886 euro** per un litro di benzina. È la stessa Nomisma a spiegare come si calcola il prezzo ottimale. In Italia, come in Europa, i prezzi alla pompa sono determinati sommando al costo del carburante sul mercato internazionale un margine lordo a copertura di tutti i costi: trasporto, margine gestore, investimenti sul punto vendita, pubblicità, promozioni.

Negli ultimi 24 mesi il margine lordo per benzina e gasolio è stato di circa 17,5-17,8 €cent/litro. Ritenendo tale margine come valore di equilibrio, è possibile stabilire un prezzo ottimale alla pompa.

Il podio con le regioni più care per fare un pieno di benzina è così composto: Liguria, Marche e Campania.

In realtà sul prezzo del carburante pesano le cosiddette accise, le tasse cioè imposte dal governo che incidono per il 52% sul costo totale. ■

## Ecco l'elenco delle accise in ordine cronologico decrescente:

- **0,112 euro** sul diesel e 0,082 euro per la benzina in seguito al Decreto Legge 6 dicembre 2011 n°. 201
- **0,0089 euro** per far fronte all'alluvione in Liguria ed in Toscana del novembre 2011
- **0,040 euro** per far fronte all'emergenza immigrati dovuta alla crisi libica del 2011
- **0,0073 euro** per il finanziamento della manutenzione e la conservazione dei beni culturali, di enti ed istituzioni culturali
- **0,020 euro** rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004
- **22 lire** per la Missione in Bosnia del 1996
- **205 lire** per Missione in Libano del 1983
- **75 lire** per coprire i costi dei danni provocati dal terremoto in Irpinia del 1980
- **99 lire** per coprire i costi dei danni provocati dal terremoto in Friuli del 1976
- **10 lire** per coprire i costi dei danni provocati dal terremoto nel Belice del 1968
- **10 lire** per coprire i costi dei danni provocati dall'alluvione di Firenze del 1966
- **10 lire** per la tragedia del Vajont del 1963
- **14 lire** per la crisi diplomatica del Canale di Suez del 1956
- **1,90 lire** per la guerra in Abissinia del 1935.

A queste cifre va aggiunta l'**Iva** che contribuisce, in maniera determinante, a far aumentare ulteriormente il costo della benzina.

# Renzi alza la voce per non dire nulla

di: Giuliano Augusto

**N**ella fase in cui il governo italiano, o meglio Renzi, si scontra con la Germania sulla questione del nostro debito pubblico eccessivo (ed è un eufemismo visto che è pari al 134% del Pil), emergono i dati ufficiali sulla produzione industriale nel periodo 2008-2013. Per l'Italia è stata una autentica ecatombe. Un crollo medio del 20% che in alcuni settori ha toccato il 25%. Al contrario i 'crucchi' hanno recuperato in fretta, forti di una classe politica che, al di là delle differenze partitiche, tiene in forte considerazione l'interesse nazionale. Questo significa "Deutschland uber alles". E forti di un sistema economico strutturato per resistere alle tempeste. In Italia, invece, dobbiamo assistere ad una classe politica di mezze calzette, la cui principale occupazione è quella di trovare una legge elettorale che si annuncia come l'ennesima porcata confusionaria, fatta di marchingegni che coniugano insieme il maggioritario e il proporzionale senza avere il coraggio, o le palle, per decidere in un senso o nell'altro. Renzi, una volta finito nell'arena internazionale come presidente di turno dell'Unione europea per il secondo semestre del 2014, ha mostrato quanto meno un minimo di grinta di fronte all'Europarlamento, invocando un grande piano di opere pubbliche a livello continentale, pur sapendo di non poter imporre nulla. Stessa grinta anche nel replicare alle critiche della Bundesbank e del capogruppo dei democristiani tedeschi della Csu (la DC bavarese) che lo avevano attaccato per avere appunto proposto un piano che presuppone investimenti privati e statali e quindi un aumento del debito e del disavanzo degli Stati e della stessa Unione europea nel suo complesso. La stabilità va bene, ha

concesso l'ex sindaco in una successiva conferenza con José Barroso, presidente uscente della Commissione Ue. Ma la crescita è meglio. "Dove sono i soldi?", gli avevano chiesto in buona sostanza i crucchi con l'esclusione della Merkel che, per l'occasione aveva fatto parlare i suoi mastini, lasciati senza museruola.

Renzi non si era risparmiato dal criticare pure la culona tedesca, ricordando che anni fa anche la Germania, in difficoltà, aveva sfiorato il Patto di Stabilità, per quanto riguarda il disavanzo che dal 3% legale era salito ben oltre il 4%.

Affermazione a dir poco temeraria visto che oggi il debito pubblico tedesco è poco sotto l'80% e che il disavanzo è stato ricondotto sotto il livello canonico. Keynes ora e sempre, voleva dire Renzi che parlando a braccio, come ormai è suo costume, ha pronunciato la faticosa frase: "L'Europa è dei cittadini e non dei banchieri". Purtroppo le cose non stanno così e il primo a saperlo bene è appunto Renzi che ha chiari gli esempi dei governi Monti e Letta che devono la loro nascita all'essere appunto espressione della volontà dei banchieri anglofoni, della Bce dell'ex (?) Goldman Sachs Mario Draghi ed appunto della stessa Merkel. Tutti desiderosi di liquidare Berlusconi. Non lo sa Renzi che nel mondo globalizzato la politica è, marxianamente, una semplice sovrastruttura dell'economia, o meglio della finanza? Così, cercando di dimostrare di contare qualcosa, Renzi ha intimato alla Bundesbank (guidata dall'ex consigliere economico della Merkel, Jens Weidmann) di non occuparsi di politica e di pensare soltanto a contribuire alla stabilità del sistema finanziario. Come se le due cose fossero separate. "Sarebbe un errore essere ossessionati solo dal consolida-

mento dei conti", ha precisato a sua volta Barroso che, essendo portoghese (un Paese in crisi) ed essendo a fine mandato, può dire pure cose che la sua carica non gli permetterebbe di dire. Salvo poi precisare che in presenza di un alto debito pubblico, il rigore "è indispensabile per non correre rischi sui mercati". Insomma se non è zuppa è pan bagnato.

Peraltro uno dei punti più significativi dei discorsi di Renzi è quando ha detto che, sì, d'accordo il debito pubblico è altissimo, però la ricchezza pubblica e privata italiana è più alta che in Germania.

**Affermazione inquietante perché implica, a nostro avviso, l'arrivo di una tassa patrimoniale straordinaria, per la quale preme da mesi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che quando era all'Ocse, in relazione all'Italia ne parlava un giorno sì e un giorno pure.**

Tratto da **RINASCITA** 6 luglio



# Italiasicura, finalmente la svolta contro il dissesto idrogeologico?

“**F**osse che non fosse la volta buona” che in Italia ci occupiamo davvero del problema per anni eccessivamente sottovalutato del dissesto idrogeologico?

Speriamo di sì, vogliamo crederci, leggendo la comunicazione dell'entrata in fase operativa della struttura di missione di Palazzo Chigi “contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche”, coordinata da Erasmo D'Angelis e con direttore Mauro Grassi, presentata questa mattina con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Di cosa si tratta? Innanzitutto il nome, italiasicura ed ha lo scopo di «affrontare e risolvere i ritardi clamorosi di due settori in emergenza e in infrazione europea con pesanti sanzioni in arrivo». «Le due strutture di missione che abbiamo creato - ha affermato il Sottosegretario Delrio - quella sull'edilizia scolastica e questa sul dissesto idrogeologico, sono i paradigmi dell'azione di governo e di un'Italia che deve ripartire. Dare la priorità alla scuola e all'educazione vuol dire consolidare il pilastro fondamentale della società e dello sviluppo di un Paese moderno, concentrarsi sul territorio vuol dire prendersi cura del bene più prezioso che abbiamo ed essere coerenti con la vocazione naturale dell'Italia alla cultura e alla bellezza».

«Diamo inizio alla più importante opera pubblica di cui il Paese ha urgente bisogno - ha continuato - La scelta del Governo è stata quella di cambiare radicalmente la governance e la filiera delle responsabilità e dei controlli che

fino ad oggi hanno impedito o ritardato la sicurezza di molte aree».

L'81,9% dei Comuni (6.633) hanno aree in dissesto idrogeologico. E' pari a 3,5 miliardi l'anno il costo pagato dallo Stato dal 1945 ad oggi per danni e risarcimenti da frane e alluvioni.

Il numero complessivo degli interventi previsti (da Accordi di programma Stato-Regioni siglati nel 2009-2010 e da richieste successive in seguito ad eventi meteo devastanti) è di 3.395 opere anti-emergenza. A distanza di 4 anni, solo il 3,2% degli interventi (109) risulta concluso, il 19% (631) in corso di esecuzione e il 78% fermi, ostaggi di burocrazia, in fase di progettazione o di affidamento o non ancora finanziati e comunque ancora molto lontano dalla fase di cantiere.

Il Governo ha affidato alla Struttura di missione misure straordinarie e il compito di fare regia e coordinare tutte le strutture dello Stato (Ministeri, Protezione civile, Regioni, Enti locali, Consorzi di bonifica, Provveditorati alle opere pubbliche, Genio Civile ed enti e soggetti locali), per trasformare in cantieri oltre 2,4 miliardi di euro non spesi dal 1998 per ridurre stati di emergenza territoriali (casce di espansione e vasche di laminazione di fiumi e torrenti, argini anti-alluvioni, briglie per regimentazione acque, messa in sicurezza di frane, stabilizzazione di versanti a rischio crollo, riattivazione di linee Fs locali interrotte e di ponti e infrastrutture viarie di Anas). In più nel bilancio dello Stato sono utilizzabili e ancora non spesi né impegnati in fase di cantiere 1,6 miliardi di euro stanziati con Delibera Cipe nel 2012 per opere

urgenti di fognature e depuratori nelle Regioni del Sud da concludere entro il 2015 (la maggior parte tra Sicilia e Calabria).

«Per la prima volta l'Italia fa un salto di qualità e investe sulla protezione del territorio e sulla prevenzione anziché concentrarsi sull'intervento in fase di emergenza - spiega Erasmo D'Angelis - E' il momento di accelerare interventi e investimenti. Il cambiamento del clima ha cambiato anche il regime delle precipitazioni, oggi a carattere “esplosivo”: in poche ore piove quanto poteva cadere in mesi. Dai 100 eventi meteo con danni ingenti l'anno registrati fino al 2006 siamo passati al picco di 351 del 2013 e a 110 nei soli primi 20 giorni del 2014. Da ottobre 2013 all'inizio di Aprile 2014 sono stati richiesti dalle Regioni 20 Stati di emergenza con fabbisogni totali per 3,7 miliardi di euro. E la Commissione Europea ha già stabilito sanzioni nei confronti dell'Italia per diverse centinaia di milioni l'anno per mancata depurazione di scarichi urbani che vedono il nostro Paese tra i primi inquinatori in area Ue. Tali sanzioni potrebbero essere ridotte o cancellate solo se le opere previste saranno realizzate entro dicembre 2015».

«Abbiamo voltato pagina - ha continuato - e, anche con la nomina dei Presidenti delle Regioni a Commissari di Governo, è attivo un nuovo modello che finalmente definisce con chiarezza compiti e funzioni, recupera capacità di spesa, riduce burocrazie inutili e dannose che hanno ostacolato la realizzazione dei programmi di intervento».

Fonte greenport

# La cultura si valorizza col turismo

di Stefano Landi

Nel 2013, diciotto milioni di stranieri sono arrivati in Italia perché attratti dalla nostra cultura. Ma come riuscire a trasformare il grande patrimonio artistico-culturale italiano in una risorsa in termini di Pil e occupazione? Alcuni suggerimenti per ottenere un maggior utile con poca spesa.

## Cosa significa valorizzare la cultura?

“La cultura è il nostro il petrolio, ma non lo sappiamo sfruttare”: è il ritornello di saggezza spicciola intrecciato con le competenze del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, che Dario Franceschini ha definito “il più importante ministero economico”. Vale forse la pena di fare un po’ di chiarezza, senza illudersi che sia definitiva.

Cosa significa valorizzare la cultura? A novembre 2012 (con due anni di anticipo sul centenario) la Francia ha inaugurato il museo nazionale della Grande Guerra di Meaux, e lo ha lanciato con l’emozionante pagina Facebook 1914 che racconta la storia di due fidanzati

separati dal conflitto.

Sempre in Francia, ogni anno oltre sei milioni di visitatori pagano un biglietto per frequentare i siti della guerra, e spendono in media 6 euro se sono escursionisti, ma ben 88 se dormono in zona come turisti. Questo si chiama “valorizzare” o, meglio, “mettere in turismo”.

In Italia le celebrazioni del centenario della Grande Guerra sembrano comporsi soprattutto di cerimonie, i siti storici non sono a pagamento, e con le risorse dedicate agli investimenti si sono addirittura completate alcune opere dei Mondiali di nuoto del 2009 (gestite dal tristemente noto comitato d’affari, lo stesso del G8 alla Maddalena e all’Aquila).

## L’impatto della cultura sul turismo

Dalle ultime indagini si ricava che la motivazione culturale influenza quasi il 40 per cento dei turisti internazionali che visitano il nostro paese. Nel 2013 si è trattato dunque di 18 milioni di stranieri (sui 48 milioni totali) arrivati in Italia perché attratti dalla nostra cultura. Tra i turisti italiani, invece,

la motivazione culturale “pesa” per il 24 per cento: 13 milioni di persone su un totale di 55 milioni sempre nel 2013. I “turisti culturali”, quindi, sono soprattutto stranieri.

Su queste basi si arriva a stimare una spesa complessiva dei turisti culturali pari a 9,3 miliardi, di cui il 60 per cento generata dai turisti stranieri: sono sempre loro, quindi, i più grandi “consumatori” di cultura in vacanza.

Applicando i moltiplicatori settoriali diretti e indiretti della produzione dovuta alla domanda turistica si stima che il valore aggiunto generato dalla domanda turistica culturale ammonta a oltre 6,3 miliardi di euro e l’occupazione attivata supera le 186mila unità di lavoro.

D’altra parte, con un metodo bottom-up, si può anche misurare la domanda che si rivolge ai beni e agli eventi a connotazione culturale: in Italia nel 2013, nonostante la crisi che ha falciato anche queste spese, 100 milioni di persone hanno “effettuato un consumo di bene culturale”, visitando un museo o un sito. Di questi, circa 52 milioni erano italiani (70 per cento residenti o escursionisti, 30 per cento turisti pernottanti) e 47 milioni stra-▶





nieri (42,2 milioni turisti pernottanti, 4,7 milioni invece escursionisti, tra cui i crocieristi). Gli italiani appaiono in netto calo, mentre gli stranieri sono in crescita; ma non ci sono dati precisi, perché, incredibilmente, non vengono rilevati. Comunque si conferma che il principale gruppo di fruitori paganti è costituito dai turisti stranieri.

Dal lato degli eventi culturali, si sono avuti 29,8 milioni di partecipanti/spettatori a spettacoli musicali a pagamento frequentatori di mostre, di cui 2,7 milioni turisti pernottanti. Meno del 10 per cento, quindi, sono turisti, e questo vuol dire che nella maggioranza dei casi gli eventi hanno scarso impatto economico.

Nell'insieme, per i beni e gli eventi si stima una spesa finale di oltre 11,2 miliardi, di cui più della metà sostenuta dagli stranieri. Applicando ancora i moltiplicatori settoriali, il valore aggiunto arriva a 8,1 miliardi di euro e l'occupazione a 224 mila unità di lavoro.

### **Cultura come risorsa, turismo come industria**

Le diverse valutazioni, seppure schematiche, dicono sostanzialmente due cose: la cultura "vale" circa 10 miliardi di spesa turistica (pari al 24 per cento del totale nazionale) e 7 miliardi di valore aggiunto; e questo segmento di turismo "impegna" circa 200mila lavoratori, un quarto del totale del settore. Ma, soprattutto, ci dicono che sono i turisti a sostenere la maggior parte della spesa diretta per la cultura e il suo indotto.

Potrà forse sembrare dissacrante e materialista trattare beni ed eventi culturali come un fattore di produzione di reddito e una occasione di lavoro, ma vale la pena di iniziare a farlo: valorizzare non vuol dire semplicemente scavare, recuperare, restaurare, repertoriare, archiviare, proteggere. Quelle sono precondizioni, forse sacrosante, ma che non possono esaurire il compito. In un ideale bilancio economico rappresentano altrettante voci di costo, a fronte del quale occorre iniziare a considerare e incrementare le voci di ricavo. Non solo quelle di biglietteria

e di bookshop, ma sempre più anche quelle di trasporti, ristorazione, shopping, alloggio. In una parola, le ricadute turistiche.

Infine, una piccola lista delle cose che si potrebbero fare con poca spesa (organizzativa) e tanto utile (finanziario). Si potrebbe cominciare a misurare e contare i visitatori dei beni culturali e i partecipanti agli eventi anche per la loro geografia di provenienza e il loro profilo di spesa. Sarà forse un test difficile da digerire per molte sovrintendenze e amministrazioni locali, ma appare imprescindibile per il paese nel suo complesso, nel momento in cui deve decidere dove destinare risorse scarse, e dove invece generare fatturati, export e occupazione.

Si potrebbe anche differenziare il prezzo a seconda dei vari elementi di marketing (per orario, giorno, fascia sociale, capacità di spesa, provenienza, eccetera), iniziando ad applicare quel revenue management su cui si basano i vettori del trasporto, le imprese alberghiere, persino i bar quando fanno l'happy hour. Altrimenti, Pompei continuerà a incassare 20 milioni di euro l'anno e gli Internazionali di tennis di Roma 23 milioni in una settimana.

Sarebbe utile lavorare sul prodotto/servizio: se il pubblico è globale e diversificato, si deve proporre una offerta articolata e non solo standard. Ad esempio, si potrebbe adottare la tecnica del "fast track", a cui ricorrono i parchi divertimento e persino gli ascensori dello Shard di Londra; o consentire lo svolgimento di eventi speciali come cerimonie di nozze (lo ha proposto il sindaco Marino a Roma suscitando scandalo, mentre è prassi comune dovunque si cerchi di trarre ricavo da investimenti altrimenti insostenibili).

Infine, si deve costruire il "paniere": se molti vogliono visitare solo i beni culturali di maggior richiamo con modalità "mordi e fuggi", sarà il caso di dissuaderli, vendendo loro un "pacchetto" che comprenda anche altri prodotti o servizi (informativi, di ristorazione, di alloggio, e altro), che procurano maggiore redditività per il territorio.

Tratto da **lavoce.info**

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

# POLARIS

*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Studio  
Grafico**

**Stampa  
digitale**

**Post  
stampa**

**Stampa**

Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

- Libri
  - Riviste/Giornali
  - Cataloghi
  - Pieghevoli/Depliant
  - Biglietti da visita
  - Buste e fogli lettera
  - Cartellette
  - Block-notes
  - Manifesti/Locandine
  - Striscioni e banner
  - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*

# India protagonista al St. Moritz Art Master

di Ermanno Sagliani

“St. Moritz Art Master” e l’Engadina per il settimo anno tornano ad essere centro estivo d’arte contemporanea, dal 22 al 31 agosto. In questa edizione 2014 è protagonista l’India con il suo mondo creativo tra mitologia e iconografia, miti, rituali della tradizione. Art Master Festival è ideato da Monty Shadow, curato da Reiner Opoku con creazioni, progetti situati in varie località d’Engadina, realizzati da artisti già celebrati dai critici ed emergenti. Artisti con la capacità di anticipare ciò che nessuno riusciva a capire, mistici, profetici. Alcuni nomi ma non tutti: Mithu Sen, Rena Saini Kallat, Nalini Malani, Subodh Gupta. Allestimenti in cui è opera d’arte ciò che piace, tutto e di più. E’ anche opportunità d’incontri tra mecenati e artisti, viaggio nell’arte contemporanea internazionale, felicità d’inventiva, contrapposizioni d’opere, associazioni di forme artistiche. St. Moritz Art Master presenta alla Galleria Bischofberger opere “indiane” dell’artista italiano Francesco Clemente e altra sua installazione alla Palestra di St. Moritz. In città alla galleria Robilant Voena mostra di Kallat e Schnabel. Da vedere la mostra alla Chesa Planta di Zuoz “India Maximumcity”, curata da Birgid Uccia. Nel rinnovato edificio **Paracelsus** lo svizzero



Mattias Brunner propone la video installazione "The Music Room" (1958) del bengalese Satydit Ray di raffinatezza formale. Infine a St. Moritz dipinti dell'inglese Billy Childish alla sede francese ispirati a Giovanni Segantini in ampie dimensioni. Il cosiddetto "Cammino dell'Arte" unisce le varie mostre di opere di artisti regionali e internazionali, ambienti, esposizioni per scoperte varie e tour guidati. ■



Francesco Clemente  
„Standing with truth“, 2013



Nalini Malani „Listening to the Shades“ (30), no. 1 - 42, 2008



Billy Childish „Man with golden eagle“, 2014



Gigi Scaria „Amusement Park“, 2009

# L'unione (europea) fa la forza

**L**a storia dimostra che anche le persone più esperte in materia economica non si sono rivelate maggiormente idonee a risolvere la crisi di un Paese rispetto a chi non conosceva neppure i più elementari rudimenti della materia. E, dunque, sebbene tra gli euroscettici si annoveri anche qualche premio Nobel, non significa affatto che gli stessi siano dalla parte della ragione: nemmeno un premio Nobel è infallibile. Tra l'altro, alcuni tra questi euroscettici - guarda caso - sono di nazionalità asiatica: infatti, a pensarci bene, sarebbero proprio le emergenti potenze orientali a trarre vantaggio da un eventuale fallimento dell'Europa. Insomma, avrebbero tutto l'interesse a remare contro l'Europa unita a vantaggio di un'Europa frammentata e debole.

Se, infatti, un'Europa frammentata è solo la semplice somma di più nazioni (Italia + Germania + Francia + Spagna ecc.), suscettibili di subire attacchi (non solo di carattere militare) dalle grandi potenze mondiali come Stati Uniti, Cina e Russia, un'Europa unita costituisce un solo corpo, tale da far fronte, proprio grazie alla forza dell'unità, alle altre potenze.

Pensiamo, ad esempio, a cosa accadrebbe se la Cina volesse conquistare un domani l'Italia: date le sue dimensioni ed un esercito più numeroso, in poco tempo la Cina sarebbe in grado di sottomettere il nostro Paese.

Ma, se l'Italia fa parte dell'Europa, come prevede la clausola di mutua assistenza, in caso di attacco armato gli altri paesi sarebbero tenuti a prestarci aiuto, e allora la Cina ci penserebbe sopra dieci volte prima di attaccarci, perché attaccando l'Italia, attaccherebbe tutta l'Europa, che - solo se unita - sarebbe in grado di tenerle testa.

L'Europa come unità politica, insomma, ha ancora la sua importanza: qualcuno che è meglio avere come alleato che come nemico.

Ragion per cui gli Stati Uniti si sono battuti a spada tratta per difendere la Crimea contro gli attacchi della Russia (perché l'Ucraina fa parte dell'Europa), mentre non hanno fatto nulla per difendere il Tibet dagli attacchi della Cina.

Comportamento moralmente scorretto, ma purtroppo questa è la dura verità.

Ecco perché è importante restare in

Europa e sopportare qualche sacrificio: infatti, se ad ogni diritto corrisponde un dovere, non possiamo pretendere di ricevere dall'Europa solo quello che ci fa comodo, ignorando i sacrifici che la stessa ci chiede per il benessere comune.

Certo, in concreto sarà il caso di correggere il tiro di alcune politiche europee, ma l'unico modo per risolvere i problemi è restare uniti. ■



**L'**Europa è come una grande famiglia.

E, come in una famiglia, tutti i membri sono chiamati a sacrificarsi per il bene comune, così - all'interno dell'Unione Europea - tutti gli Stati, al fine di godere dei diritti che discendono dall'appartenenza alla stessa, non possono ignorare i sacrifici che sono richiesti a ciascuno di loro per il benessere di tutti i Paesi.

Pertanto, gli Stati inadempienti ai doveri posti in essere dagli altri Paesi europei per costituire l'Unione dovrebbero essere addirittura estromessi dalla stessa, poiché è principio universale che ad ogni diritto sia necessariamente correlato un dovere.

Si pensi, ad esempio al diritto, di cui godono gli Stati europei, alla mutua assistenza nel caso in cui uno di essi subisca un attacco armato.

Tale diritto, cioè quello di ottenere aiuti

militari a favore di uno Stato membro da parte degli altri Paesi europei presuppone che tra tutti gli Stati aderenti all'Unione sussista un rapporto di solidarietà reciproca.

Ma di solidarietà non si può certo parlare quando uno Stato membro omette di adempiere, anche solo parzialmente, ai doveri che incombono su tutti per il benessere comune.

Perché, ad esempio, la Gran Bretagna dovrebbe godere della clausola di mutua assistenza quando la stessa, da un lato, non ha aderito alla moneta unica e, dall'altro si è rifiutata di sopprimere le "barriere interne", come stabilito dall'accordo di Schengen?

Insomma, la Gran Bretagna che non accetta di compiere i necessari sacrifici richiesti dall'Europa, neppure dovrebbe pretendere di farne parte per poter godere, a suo piacimento, dei diritti che l'appartenenza all'Unione

riserva ai propri membri.

Non è ammissibile che qualcuno possa ereditare l'Europa "con beneficio d'inventario": insomma, se gli Stati membri vogliono continuare ad essere tali, devono comportarsi come eredi puri e semplici, accettando il rischio che l'asse ereditario, pur ricco di crediti, nasconda anche qualche debito (fuor di metafora, devono saper accettare vantaggi e sacrifici in nome dell'unità). Pertanto, sebbene in questo periodo storico appaia molto difficile, a causa della crisi che ha travolto molti Paesi, adempiere ai doveri che l'Europa chiede agli Stati membri e, conseguentemente, ai cittadini, non me la sento di consigliare di abbandonare la moneta unica: solo un codardo, infatti, abbandona la nave mentre sta affondando. Peraltro, affinché gli sforzi dei cittadini non siano vani, *auspicio, da parte dei vertici europei, una revisione almeno*

# Un buon comandante non abbandona mai la nave



*temporanea dei parametri economici che ciascuno Stato membro è chiamato a rispettare al fine di facilitare, da parte di tutti i Paesi, specie quelli più in difficoltà, il corretto adempimento dei propri doveri.*

Insomma anche quando la situazione è critica, preferisco essere come un comandante coraggioso, che quando la nave affonda, si adopera con tutte le sue forze al fine di salvare l'equipaggio, talvolta sacrificando anche se stesso, piuttosto che come un comandante codardo che, preoccupandosi di avere salva la vita, abbandona la nave incurante dei passeggeri a bordo.

Abbandonare la nave significa ignorare il problema che - seppur ignorato - continua ad esistere; stare sulla nave, cercando di evitare che affondi, invece, significa affrontare il problema e risolverlo. ■

# TyGRE: un processo per il riciclaggio di pneumatici e la produzione di energia

## Processo di gassificazione utile anche per i materiali ceramici

Presso il Centro Enea Trisaia è in funzione TyGRE, un impianto prototipo che permette di sperimentare un processo innovativo di recupero dei pneumatici fuori uso (PFU). Si tratta di un impianto in grado di trattare 20 chilogrammi all'ora di pneumatici a fine vita, che costituiscono dei rifiuti ingombranti ed inquinanti, da cui ricavare energia e materiali ad alto valore aggiunto. L'impianto è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo TyGRE, coordinato da Enea.

Ogni anno nel mondo quasi 1 miliardo di pneumatici vengono dismessi e la quantità è in costante crescita; solo nell'UE sono circa 350 milioni.

Da questo processo si ottengono due prodotti principali:

- un gas ricco in idrogeno, metano e monossido e biossido di carbonio, utilizzabile per scopi energetici;

- il carburo di silicio, un materiale ceramico di elevato valore commerciale che trova un ampio impiego in diversi settori industriali, superando i limiti costituiti dall'elevato costo delle materie prime e dei processi di sintesi.

Le applicazioni riguardano principalmente i seguenti settori: l'elettronica (dispositivi ad alta potenza, alta frequenza e alte temperature), l'aerospaziale (schermatura termica), l'automobilistico (sistemi frenanti) e il siderurgico (fabbricazione acciaio). Sergio Galvagno, responsabile del progetto, evidenzia che: "I risultati che stiamo ottenendo con l'impianto pilota, dopo più di quattro anni di intenso lavoro, a cui hanno contribuito oltre all'Enea diversi partner europei, permettono di porre le basi per lo sfruttamento industriale del processo. Attualmente il carburo di silicio ottenuto è stato testato con ottimi risultati nella preparazione di ceramici strutturali e membrane filtranti. Stiamo già

lavorando su ulteriori applicazioni ed all'estensione del trattamento ad altre tipologie di rifiuti, indirizzando il processo verso la sintesi di altri materiali ceramici".

Il progetto Tygre è stato finanziato nell'ambito del Settimo Programma Quadro; il consorzio di gestione comprende oltre all'ENEA, coinvolta con i Centri e laboratori di Portici, Trisaia, Faenza, Bologna e Casaccia, altri otto partner: Università ed enti di ricerca (Rheinisch-Westfaelische Technische Hochschule Aachen - RWTH, Scientific and Technological Research Council of Turkey - Tubitak, Institute of Materials and Environmental Chemistry - Imec), Associazioni (European Tyre Recycling Association - Etra) e piccole e medie imprese italiane ed europee (Liqteck, Elastrate, Febe, Sicav.

Per approfondimenti: [www.tygre.eu](http://www.tygre.eu)  
A cura di Enea - Ufficio Stampa



**la Nuova OPEL ADAM**

**PROPRIO COME TE.**

**ADAM & YOU.**

È nato ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla testa alle ruote. Da oggi conta tutto: colori, tessuti, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Valerius ha già scelto la sua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Info? Te generosità. Più ti fusa.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.  
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Nuova Opel ADAM da **11.750 €** [www.opel.it](http://www.opel.it) Scarica l'App Adam & You!

**Perego Auto** unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - [www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)

# ONORANZE FUNEBRI

*Gusmeroli geom. Gabriele*



## SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

## CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



**23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802**

# Psichiatria: una pseudoscienza



Dr. Alberto Brugnetti \*

Psicologia (studio dell'anima) e psichiatria (medicina dell'anima) si occupano di una cosa che, per definizione, non può essere misurata né divenire oggetto di osservazione scientifica secondo lo standard galileiano. Queste discipline, dunque, dovrebbero afferire al settore della conoscenza umanistica, non scientifica: l'infondata pretesa di scientificità è spesso causa di abusi e violazioni dei diritti umani.

**L**o potere psichiatrico nelle aule di tribunale, il potere di decidere sulla capacità d'intendere o volere, o stabilire quale genitore debba avere la custodia dei figli in un caso di divorzio, si basa sul presupposto che la psichiatria sia una scienza, in grado di produrre perizie oggettive quanto quelle ingegneristiche o mediche. Queste perizie, invece, sono completamente arbitrarie e soggettive. E' sufficiente assistere a un processo per rendersi conto di come le diagnosi presentate dall'accusa e dalla difesa sullo stesso imputato siano sempre diametralmente opposte (non semplicemente "divergenti") - un divario che, per frequenza ed entità, non ha eguali

nelle discipline mediche e scientifiche. In maniera simile, il potere di ordinare un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) presuppone l'esistenza di un metro di giudizio oggettivo per stabilire chi sia bisognoso di cure urgenti ma troppo insano per rendersene conto. Attenzione, si accetta che - per esempio - un epatologo possa conoscere lo stato del tuo fegato meglio di te. Egli, però, può produrre prove oggettive a riguardo, mentre lo psichiatra può produrre solamente la sua opinione - tipicamente contraria a quella della persona soggetta alla cosiddetta cura. Inoltre, nonostante l'oggettività delle sue diagnosi, l'epatologo non esegue trattamenti coatti.

L'idea di obbligare una persona alle cure psichiatriche, come nel TSO o negli OPG (ospedale psichiatrico giudiziario), è di per sé assurda. Se le cosiddette malattie mentali consistono - per definizione - in pensieri o comportamenti, il risultato di queste presunte cure dovrebbe essere un cambiamento di pensiero o comportamento. Non si vede però come una persona possa arrivare a modificare il proprio punto



di vista, o il proprio comportamento, se le cure che dovrebbero causare questi cambiamenti non sono scelte da lui ma gli sono imposte con la forza. Gli psichiatri, come colti da delirio di onnipotenza, si ritengono depositari di una conoscenza esoterica con cui leggere i pensieri altrui e modificarli a piacere. Questo modo di agire rivela la natura essenzialmente politica della psichiatria, organo di controllo sociale simile alla polizia (e niente affatto alla medicina) che trova le sue origini nell'inquisizione. Come moderni Torquemada, gli psichiatri usano la forza per obbligare il malcapitato a confessare e ammettere la sua malattia: condizione necessaria per essere dichiarati "guarito". Il loro manuale, al pari del *Malleus Maleficarum*, lo insegna: come una strega, se il paziente nega la malattia, questa negazione è essa stessa prova di malattia - un comma 22 senza scampo. Persino l'uso dell'eufemismo per mascherare la violenza è identico, e l'auto da fé diventa trattamento sanitario.

A riprova della natura essenzialmente politica della psichiatria, si veda il

modo bizzarro con cui vengono scoperti (o cancellati) i cosiddetti disturbi mentali. Per esempio, nell'ultima edizione del DSM (Manuale Diagnostico e Statistico - il testo sacro della psichiatria) la pedofilia era stata definita come un "orientamento sessuale". La cosa causò innumerevoli reazioni indignate, e l'APA (American Psychiatric Association) fece marcia indietro. Sorte opposta era toccata l'omosessualità, considerata malattia fino agli anni settanta e poi depennata dal DSM per motivi di correttezza politica. Non intendo qui entrare nel merito, e stabilire se pedofilia o omosessualità debbano essere considerate malattie o meno: in ogni caso il concetto di malattia mentale è talmente vago e opinabile da consentire qualsiasi interpretazione. Critico, invece, il metodo antiscientifico: l'alzata di mano su opinioni dettate da motivi di opportunità. Come se un congresso di epatologi, sull'onda di un'ipotetica accettazione sociale dell'abuso di alcol, si trovasse a stabilire con voto a maggioranza, e senz'altra osservazione scientifica, che l'epatite non è più una malattia.

Da un po' di tempo sul web spopolano gli allerta riguardo la pericolosità degli psicofarmaci (sacrosanti, basta leggere i bugiardini per rendersene conto) ma il problema, come si diceva una volta, è a monte: lo psicofarmaco senza effetti collaterali non potrà mai esistere perché la stessa pillola è l'effetto collaterale.

Infatti, come l'uso del concetto di malattia mentale per definire un comportamento lede i principi di libertà e responsabilità (chi ruba non è più un ladro ma un cleptomane, chi incendia non è un incendiario ma un piromane, ecc.), l'idea stessa di curarla con una pillola mina i concetti di libero arbitrio e agenzia morale. La persona non è più un agente morale dotato di libero arbitrio, ma un robot governato da leggi chimiche. Si arriva addirittura a prescrivere stimolanti anfetaminici ai bambini cosiddetti iperattivi. Ma attenzione: a prescindere dalla pericolosità di queste pillole, riconosciuta da innumerevoli pubblicazioni scientifiche, stiamo crescendo una futura generazione avvezzata a utilizzare pillole per risolvere i problemi del vivere. A questo proposito si veda la sfacciataggine con cui ancora oggi viene invocato lo squilibrio chimico nel cervello come causa dei disturbi mentali: questo modello non è mai stato dimostrato scientificamente, e oggi gli stessi neuroscienziati ammettono che si è trattato di un abbaglio, ma si continua a usarlo a scopo propagandistico per vendere psicofarmaci.

Intendiamoci: alcune persone sono soggette a sofferenza emotiva, hanno seri problemi a rapportarsi con gli altri e necessitano di aiuto. Ma la professione di chi fornisce questo aiuto dovrebbe essere inquadrata nell'alveo delle conoscenze umanistiche - non scientifiche. E, soprattutto, i loro rimedi non dovrebbero mai essere somministrati in maniera coatta, ma solo su base volontaria. Esistono persone - psicoanalisti, maestri yoga o di meditazione, preti, comportamentalisti ecc. - che aiutano la gente nei momenti difficili, senza però atteggiarsi a medici o violare con la forza i diritti fondamentali della persona.

\* fisico - CCDU onlus  
Tratto da *Disinformazione*

## Alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

**L**a sala delle capriate della Pinacoteca Züst di Rancate ospita con questa mostra una serie di ceramiche d'arte che ci induce a rivolgere lo sguardo sull'arte italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento nella ricerca di una linea moderna del design italiano, partendo dalle forme art nouveau proposte da Galileo Chini e dalla manifattura della Società Ceramica Italiana di Laveno alle invenzioni informali di Antonia Campi, Fausto Melotti e Lucio Fontana. I pezzi esposti provengono tutti da un'importante collezione privata. Accompagnata da un bel catalogo Silvana Editoriale che riproduce a colori tutte le opere esposte, la mostra presenta sia pezzi unici che seriali, ovvero oggetti domestici e ornamentali prodotti industrialmente ma sulla base di un progetto artistico riconoscibile. Essa si propone di ricostruire attraverso le ceramiche i percorsi della modernità. Dopo un inizio con le creazioni liberty tra Ottocento e Novecento con Galileo Chini dove troviamo qui l'imponente vaso con motivi floreali del



Mario Sturani, *Ciotola Il ponte (Contadini danzanti)*, 1930

# Le ceramiche

1908, od ancora il vaso di gusto neoguattrocentesco con fiori e cavalieri del 1922-1924, di Pietro Melandri, giungiamo alla ceramica di gusto déco e gli anni Venti, all'esordio dei quali si assiste ad una sorta di continuità delle flessuosità del Liberty ormai finito, ed ecco la creatività dell'architetto milanese Giò Ponti, direttore artistico della Richard-Ginori, con qui esposto il Vaso delle donne e dei fiori (1927-1930). Alcune manifatture ceramiche adottano nuove tecniche pittoriche. Notiamo ad esempio il Vaso Monza '69 con figure sdraiate all'antica e cartigli con iscrizioni latine, realizzato a collaggio, del 1925, del triestino Guido Andloviz, direttore artistico della S.C.I. di Laveno. A partire dal 1928 entra nel mercato della ceramica d'artista anche il marchio Lenci, con una serie di ceramiche ornamentali ideate da pittori e scultori torinesi che realizzano opere originali e innovative. Viene toccato il periodo futurista, quando la ceramica trova un eccezionale polo produttivo

presso le manifatture di Albisola, con le invenzioni di Tullio Mazzotti detto d'Albisola, come ad esempio il Vaso streghe del 1927. Pensata inizialmente come elemento di arredo, la scultura in ceramica si affranca sempre più dallo status di soprammobile per raggiungere dagli anni trenta un'autonomia plastica e creativa significativa. Nella rappresentazione animale, si passa da un'interpretazione naturalistica come nell'"Aironi" di Arturo Martini (1929-1930), ad una resa più plastica e ampia come nel "Gallo" di Duilio Cambellotti (1935-1940). Il secondo conflitto mondiale modifica radicalmente la sensibilità degli artisti in Europa come negli Stati Uniti. Alla figurazione di stile novecentista si arriva all'informale dagli anni Cin-

Gio Ponti,  
*Dama Bianca*  
(Donna-uccella)



**La Fragile Bellezza. Ceramiche italiane d'arte tra Liberty e Informale.**  
Una collezione privata. Pinacoteca Züst, CH-6862 Rancate (Mendrisio)  
Mostra aperta fino al 17 agosto 2014, festivi compresi, chiuso lunedì.  
Tel. +41 (0)91 8164791. [www.ti.ch/zuest](http://www.ti.ch/zuest).



Galileo Chini,  
*Anfora con anse  
in forma  
di serpenti,*  
1896-1898



Gio Ponti,  
*Vaso delle donne e dei fiori,*  
1927-1930

# italiane del Novecento

Francesco  
Nonni,  
*Andalusa,*  
1923-1925



Galileo Chini,  
*Piatto con profilo  
femminile,*  
1898-1900



quanta, con ad esempio il "Vaso gallo" di Fausto Melotti (1952).  
Nell'ambito degli oggetti domestici prodotti in serie, sono qui esposti diciannove esemplari di teiera realizzati tra il 1923 e il 1952. ■

## Alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

**A** lungo considerata come una delle migliori pittrici svizzere, Rosetta Leins (Bellinzona, 1905-Muralto, 1966), è ora presente essenzialmente nella memoria di chi l'ha conosciuta e nelle case di alcuni collezionisti. Lo scopo di questa manifestazione a cura di Simona Ostinelli, aperta fino al 17 agosto prossimo, è la riscoperta di quest'artista, e di mettere in luce le tappe più salienti del suo percorso, insieme alle commissioni pubbliche. Nata a Bellinzona il 5 giugno 1905, dopo le scuole dell'obbligo e un apprendistato nella tipografia di

famiglia, Rosetta studia privatamente, e tra il 1931 e 1932 si reca a Parigi e rimane colpita dal postimpressionismo, da Gauguin, Utrillo e Matisse. Di ritorno nel Ticino, si stabilisce ad Ascona, dove frequenta artisti quali Schürch, per il quale poserà nel 1940, e vediamo qui in mostra il Nudo dell'artista proveniente dalla Fondazione Matasci di Tenero, Kohler, Epper, Pauli, Müller e Lüssi, di quest'ultimo è qui esposto all'inizio della mostra un Ritratto di Rosetta Leins a matita su carta del 1939-40, proveniente dalla collezione J.+P. Caccia di Cadenazzo. E' probabilmente Otto Lüssi a introdurre Rosetta nel mondo artistico e ad incoraggiarla a presentarsi ad esposizioni che a partire dalla metà degli anni Trenta si susseguono in spazi pubblici e privati nella Confederazione elvetica. I due grandi generi artistici di Rosetta Leins sono il paesaggio ticinese, nei pressi di Ascona, ma anche il Luganese e il Mendrisiotto, dove osserva il cambio delle stagioni e le piccole cose, casolari, colline e le nature morte. I primi paesaggi degli anni Trenta nascono sotto l'influenza della pittura francese, per seguire poi quella elvetica oltralpe, ispirandosi da Ernst Morgenthaler o da Oskar Ernst. Con il passare del tempo la pittura di paese si incontra con quella di figura per arri-



*Il bagno in giardino, olio su tavola*

# Riscoperta di una delle migliori pittrici ticinesi del Novecento:



*Il circo a Locarno, 1954, olio su tela*

vare a dipinti luminosi ed intensi. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, irrigidisce le forme e giunge a delle sintesi inedite. Per la natura morta, che fra gli anni Trenta e Quaranta viene rivalutata, Rosetta attua un processo di sintesi, eliminando progressivamente gli oggetti per concentrarsi sul soggetto. I fiori diventano protagonisti assoluti. La natura morta con fiori e frutti diventa

uno dei soggetti più frequenti e a partire dagli anni Cinquanta applica delle soluzioni ardite.

Ma veniamo ora alle commissioni pubbliche. Nel 1939, la città di Lugano bandisce un concorso per la decorazione della Sala dei matrimoni nel Palazzo Comunale e Rosetta Leins ottiene l'incarico. Il grande affresco è un racconto dedicato alla famiglia e al lavoro. Gli

*Inverno 1961 a Losone San Giorgio, 1961, olio su tela*



# Rosetta Leins (1905-1966)

affreschi vengono inaugurati nel 1943 e sono realizzati su tre pareti. In mostra l'opera è documentata con l'esposizione per la prima volta di quattro grandi bozzetti preparatori di proprietà del Comune di Ascona. Assai diversi sono gli affreschi del 1945 per la Cappella del cimitero di Losone con la Deposizione e la Resurrezione di Gesù. Qui, a soli due anni di distanza, Rosetta dimentica l'influenza dei primitivi tratta dal viaggio in Toscana che precedette la decorazione della Sala dei matrimoni di Lugano, per giungere ad uno stile più realista che lascia spazio alla piena espressività delle figure. Nel 1953 le viene commissionato nel cimitero di Fehraltdorf un

grande affresco "L'angelo consolante, il dolore, il lavoro". Qui la tavolozza è più luminosa e preannuncia un'apertura al neocubismo. Nel 1955, il Cantone Ticino apre un concorso per la decorazione del Nuovo Palazzo del Governo a Bellinzona, e il bozzetto di Rosetta, "L'uomo e il lavoro", vince il primo

premio per la composizione, dove viene raffigurato un seminatore e quattro operai in un cantiere, omaggio alla storia agricola e alla tradizione edilizia. La Cappella della Casa per anziani Belsoggiorno di Ascona ospita quattro grandi tele, i "Re Magi, arrivo e sorpresa" (1957), la "Predica di San Francesco agli uccelli" (1958), la "Deposizione" e "Cristo davanti a Ponzio Pilato" (1959). Anche qui vediamo l'evoluzione verso una geometrizzazione delle forme e un'adesione al neocubismo. Non dimentichiamo infine "La pesca miracolosa" (1963), commissionata per la sala da pranzo del ricovero Casa Berno sul Monte Verità, grande dipinto luminoso. La mostra è accompagnata da un agile catalogo edito dalla Pinacoteca Züst, a cura di Simona Ostinelli. ■



*Vista sul Canal Grande, 1950, olio su carta*

## ROSETTA LEINS.

**Vita e opere di una pittrice anticonformista 1905-1966.**

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst  
CH-8662 Rancate (Mendrisio, Svizzera)  
Mostra aperta fino al 17 agosto 2014,  
dalle 14 alle 18

chiuso lunedì, aperto tutti i festivi.  
Catalogo edito dalla Pinacoteca Züst.

Info tel. +41 (0)91 8164791, [www.ti.ch/zuest](http://www.ti.ch/zuest)  
e-mail: [decs-pinacoteca.zuest@ti.ch](mailto:decs-pinacoteca.zuest@ti.ch)

di Anna Maria Goldoni

**L**iu Jiyou è nato in Cina, nel 1918, in un piccolo villaggio in mezzo alla natura quasi incontaminata, diventata per lui un regno dove poter osservare e amare ogni suo piccolo ramoscello o essere vivente particolare. Da suo padre, Liu Kuiling, un noto artista, che amava dipingere soprattutto animali e fiori, ha appreso le prime nozioni di disegno e sperimentato diverse tecniche pittoriche, in particolare le famose chine acquerellate cinesi. Jiyou è vissuto in mezzo all'arte e non ha potuto far altro che seguire questa strada, diventando presto, in particolare, molto ricercato soprattutto per la sua bravura nel ritrarre gli animali, veri e irreali nello stesso tempo, fermati sul supporto nelle loro pose distintive e caratteristiche. Ha studiato presso l'Academy di Belle Arti di Tianjin e il suo stile, col tempo, diventa inconfondibile

perché lui riesce a lavorare con le caratteristiche pennellate calligrafiche cinesi, unite, però, a un'espressione nuova, comprensiva del disegno e del gusto della pittura occidentale.

Non c'è stato un animale che Jiyou non ha analizzato e riprodotto in modo esemplare, dagli insetti agli uccelli, dai cuccioli ai grandi felini, sempre osservati e curati nella forma, nei colori e nei loro minimi particolari. Basta ricordare l'opera "Roaring", dove un leone è colto nella sua intera possanza, o "A peacock", che rappresenta un bellissimo pavone mentre ostenta la sua coda, lunga e decorata, con aria indifferente.

L'artista ha svolto il suo lavoro anche come illustratore di fumetti, che sono stati un grande strumento di propaganda dalla costituzione della Repubblica Popolare cinese nel 1949, guidata da Mao, fino alla Rivoluzione Culturale del 1976, seguendo l'esempio di tanti altri professionisti contemporanei. I soggetti di queste opere si rifanno alla storia e alla letteratura folkloristica cinese, come nel caso di "Commotion in Haven", illustrato da Jiyou, tratto da un romanzo del XVI secolo, nel quale un monaco buddista, Monkey King, cerca di salvare il popolo dal peccato.

L'opera di quest'artista, pur dovendo attenersi ai dettami maoisti, segue i personaggi dipinti, con le loro lotte e vittorie, raccontando le contese ideologiche e la speranza di una vita migliore, della Cina di quel tempo, come in una continua metafora della vita. Questi si possono considerare, tra i lavori di Jiyou, quelli più chiaramente



# Liu Jiyou





prontata sul disegno della figura umana. Nel 1982 il governo cinese, per promuovere le arti e la sua cultura, ha organizzato una mostra itinerante di quadri moderni in Canada, toccando Vancouver, Edmonton, Toronto e Ottawa, presentando anche varie opere di Jiyou. Da allora la sua fama ha iniziato a oltrepassare i confini della Cina, facendolo conoscere e apprezzare sia come uomo che come pregevole artista; un esecutore che presenta i suoi dipinti come poesie eleganti e dinamiche, dove le "parole" catturano gli elementi essenziali e li trasmettono agli osservatori in un modo unico, continuo, soggettivo e veramente magistrale. ■

## *La forza è nelle sue figure, reali e fantastiche nello stesso tempo...*

influenzati dall'arte occidentale, infatti, in un dettaglio della tavola dipinta "Monkey Creates a Disturbance in Heaven", si possono ammirare vari personaggi che s'intrecciano, mentre l'espressione dei loro visi esprime una tragicità reale, tra le molte decorazioni degli abiti e le fiamme delle torce accese.

In "Spring Has Come to the Grassland", invece, la forza dei cavalli irrompe come una diga infranta, davanti agli uomini che sorridono nel prepararsi serenamente al loro lavoro. Narrazioni vivise che si rincorrono e prendono la mente come le pagine di un romanzo d'avventure del quale si vuole conoscere l'intreccio e la fine, senza soste e interruzioni, con il desiderio incombente di conoscere tutti i suoi personaggi, concreti e immaginari nello stesso tempo.

Le figure femminili, trattate da Jiyou, sono donne leggiadre e sinuose nei loro delicati movimenti, che sembrano consce della loro capacità di dispensare amore e tenerezza, con abiti quasi sontuosi pur nella loro semplicità, come nell'opera "In the Shade of Palm Trees", dove le due figure sembrano beatamente abbandonate ai loro sereni, reconditi e profondi pensieri.

Il suo lavoro "Wu canzone Beating the Tiger" ha vinto il premio di bronzo della VI Mondo Young Artists Competition,

ma molto conosciuti sono, soprattutto in Cina, i racconti artistici nei quali Jiyou ha interpretato vari temi, che cambiano dalle storie rivoluzionarie alle favole della tradizione del suo paese. Un'altra opera, "Lady", di quest'artista, è stata battuta all'asta e venduta a Hong Kong, dal "Fine Paintings cinesi Sotheby" nel 2011, per ben 280.502 dollari.

Liu Jiyou ha lavorato anni e anni per raggiungere una notevole capacità d'esecuzione, tante sue opere sono come appunti esclusivi particolareggiati, di solito all'acquerello, dove le macchie, sapientemente stese e sfumate, rendono l'idea completa e finita del soggetto trattato. Sono capolavori unici, eleganti e diretti, fatti con pennellate veloci, che li contraddistinguono, rendendoli unici e sempre in movimento, con soggetti filtrati dalla bravura e sensibilità dell'artista e osservati, a volte, da una strana prospettiva accidentale. Le sue composizioni sono molto singolari e interessanti, quasi all'avanguardia, vivaci e serie nello stesso tempo, come solo un vero e grande professionista riesce a fare, in modo sempre personale e discreto.

Prima della sua morte, avvenuta nel 1983, Liu Jiyou è stato nominato direttore della Federazione degli artisti cinesi e anche vicepresidente, a Pechino, della Detail-Stroke, Research Institute, im-



# Dall'Italia alla Svizzera attraverso il **Monte Rosa**

testi e foto di Franco Benetti

**E**senza dubbio uno degli itinerari più affascinanti che uno scialpinista possa affrontare ed è anche di certo una di quelle esperienze che rimangono nella memoria per sempre. A tanti sarà capitato di contemplare, durante una passeggiata nelle montagne valtellinesi e in una giornata limpida, lontano ad occidente sullo sfondo la candida mole del Monte Rosa e poco distante la punta indistinguibile del Cervino e di lasciarsi andare a qualche sogno di ardita risalita. Il periodo migliore è senza dubbio quello che coincide con la primavera inoltrata e i mesi estivi quando le nevi sono ben assestate ed il tempo promette bene per qualche giorno di seguito. Indispensabili poi sono un buon allenamento e, per evitare di essere colpiti da disturbi fisici e malesseri tipici dell'alta montagna, anche un graduale acclimatamento in quota, raggiungibile solo dopo avere effettuato parecchie escursioni sopra i tremila metri. La Capanna Regina Margherita, punto più elevato del percorso si trova infatti esattamente a 4.554 m sulla Punta Gnifetti e quasi tutto l'itinerario si svolge sopra la quota del 3.000 m per cui spesso alcuni locali del rifugio vengono allestiti a laboratorio di ricerca da vari staff medici che effettuano ricerche sugli effetti dell'alta quota. Questa famosa Capanna, è la mèta ambita da migliaia di alpinisti e sci-alpinisti che la raggiungono ogni anno salendo dall'Italia, da Alagna Valsesia, Gressoney, Champoluc, Macugnaga o dalla Svizzera, da Zermatt, centro turistico internazionale che per noi sarà invece il punto di arrivo. La costruzione di questo rifugio delle aquile, avvenuta dopo indispensabili lavori di appiattimento della cima sollevò ai tempi della sua inaugurazione

(1893) ma anche in seguito, diverse polemiche relative appunto al suo posizionamento. La Regina Margherita cui fu dedicata, salì con debita scorta di guide e accompagnatori, a visitarla e a rendere merito a chi lavorò a così ardita realizzazione. In seguito subì vari ammodernamenti tra cui il più importante fu quello del 1980.

Il nostro percorso parte da Alagna Valsesia, passa per il Rifugio Città di Mantova sulla morena Garstelet in Valle del Lys, raggiunge il Regina Margherita, il rifugio più alto d'Europa, per poi scendere alla Monte Rosa Hutte e finire, come detto, a Zermatt dopo avere disceso la lunga lingua del Gornergletscher.

Partendo da Alagna Valsesia, si sale con i due tratti degli impianti funiviari di risalita fino al Passo dei Salati (2980 m), ci si dirige quindi verso la stazione di arrivo della telecabina che sale da Gressoney dove, dalla stagione invernale 2009/2010, con l'apertura a Gressoney della nuova funivia Passo dei Salati - Ghiacciaio di Indren, che si è aggiunto a quello dell'Alpe Gabiet e a quello del Passo dei Salati, si può salire su questo nuovo tratto funiviario che fa risparmiare la risalita a piedi fino a Punta Indren. Da qui si attraversa il ghiacciaio in piano e si raggiunge in circa 1 ora e mezzo a piedi dal Passo Salati, dopo un breve tratto di 15 metri con corda fissa e altrettanto breve salita il Rifugio Città di Mantova (3.498 m), ampliato e rimodernato nel 2009 e situato nella valle del Lys, nel comune di Gressoney-La-Trinité in provincia di Aosta, dove si trascorre la prima notte. Dopo una nottata tipica "da rifugio" d'alta quota, ci si sveglia prima dell'alba più stanchi della sera precedente badando bene di non calzare gli scarponi di qualcun altro e dopo avere mangiato qualcosa si esce al buio desiderosi di un po' d'aria pura.

L'alba è meravigliosa come il tramonto contemplato la sera prima e in quei primi accenni di giorno, dopo essersi legati, ci si incammina un po' intontiti con sci ai piedi e pelli di foca sulla pista tracciata che in circa 5 ore prudenziali ci permetterà di raggiungere la vetta e l'ambito rifugio Margherita.

Dopo una sveglia forzata, illuminati dal primo sole ci si guarda un attimo attorno, potendo contemplare alla nostra destra la Piramide Vincent. Più in alto ci si presenta davanti sulla destra il Balmenhorn con la sua statua del Cristo delle Vette che in caso di necessità e tempo cattivo offre accoglienza con il Bivacco Giordano. Dopo il Balmenhorn c'è il Corno Nero e quindi si giunge al Colle del Lys. Qui si è circa a metà strada e più in alto sulla destra si può intravedere la Capanna Margherita mentre a sinistra si intravedono le cordate che si avviano verso i Lyskamm. Si supera anche la Ludwigshöhe e si costeggia in piano la Parrot riprendendo la salita prima a sinistra e poi diritti verso l'alto. Raggiunto il Colle Gnifetti, si gira a destra affrontando l'ultimo tratto in diagonale; con un'ultima curva a sinistra si arriva al crinale che è appena antistante la Capanna Regina Margherita che domina la cima. Gli effetti della stanchezza per la lunga salita e per la quota si sentono: la testa duole e si sente un certo senso di nausea per cui non si gode a pieno il panorama e la soddisfazione della mèta raggiunta. Dopo avere riposato un'oretta bisogna già pensare alla lunga discesa che dai 4554 metri della Capanna Regina Margherita ci porterà sul ghiacciaio del Grenz sul versante svizzero fino ai 2883 metri della Monte Rosa Hutte dove si intende pernottare. Sono circa 1700 metri di discesa in uno degli scenari più belli delle Alpi sotto la parete nord dei due Lyskamm (4480 m), sotto le Punte del

Castore (4226 m) e del Polluce (4140 m), del Dufour (4634 m) che è la vetta più alta del massiccio, con di fronte la spettacolare sagoma del Cervino (4478 m). La nuova e avveniristica struttura ecocompatibile della Monte Rosa Hutte (la prima costruzione risale al 1894-95), detta anche "Cristallo di roccia" è entrata in funzione nel marzo del 2010 ed è situata sul ghiacciaio di Garnerrot. Il rifugio è solitamente aperto dalla seconda settimana di marzo fino alla prima settimana di giugno per riaprire nuovamente alla fine del mese di giugno fino all'ultima settimana di settembre. Per il resto dell'anno rimane aperto il locale invernale, con la capacità per 28 persone ma senza personale. L'opera è stata realizzata su un progetto dello "Studio Monte Rosa" del Politecnico di Zurigo con la collaborazione del Club Alpino Svizzero ed è frutto di un progetto realizzato da EMPA, Istituto Nazionale Svizzero. E' stato realiz-



*Discesa sotto il Lyskamm*

zato in base a elevati criteri di sostenibilità, ed è autosufficiente al 90%, grazie anche ad un impianto fotovoltaico che garantisce l'energia necessaria. 85 mq di pannelli solari permettono l'autosufficienza energetica per l'acqua calda. Il rifugio offre 120 posti letto, docce, una mensa e intende svolgere un ruolo non solo di struttura turistica ma anche di base per esperimenti energetici e di domotica, utili alla ricerca universitaria. La mattina dopo,

l'alba arriva presto e forte è l'emozione per la nuova discesa che ci attende lungo il ghiacciaio del Gorner ai piedi della nord del Breithorn fino alla bella Zermatt. Dalle nuvole basse emerge improvvisamente a nord la mole del Cervino in una magica e irripetibile visione e la discesa in cordata con gli sci, tra crepacci e seracchi, diventa occasione per mille scatti che aiuteranno a ricordare per sempre questi momenti. ■



*Discesa verso il Monte Rosa Hutte*



di Luigi Gianola

“**L**a vita finisce, la strada no” sta scritto nella cabina del camion del mio amico Stefano di Bormio che per conto di una multinazionale attraversa i Paesi dell’Europa, dal lungo al largo, quasi stia seguendo le tracce delle an-

tiche vie carovaniere. Lo stesso motto può valere per il Sentiero del Vian-dante, un “esile cammino che si dipana fra morbidi declivi e aspre rupi lungo la sponda orientale del lago di Como, da Abbazia Lariana fino a Colico alle Porte della Valtellina”.

Così lo definiva Pietro Pensa cui va riconosciuto il pregevole merito di

avere recuperato per primo questo “percorso” dall’oblio generale delle cose di un tempo.

La denominazione di Sentiero del Vian-dante è fittizia: è solo il frutto di un pro-getto di valorizzazione escursionistica proposto e sostenuto dall’Azienda di Promo-zione Turistica del Comprensorio Lecchese - ente pubblico che ha

**Lungo  
la riviera  
orientale  
del Lario verso  
la Valtellina e la  
Valchiavenna**





preceduto la Provincia di Lecco. In realtà, nella storia, la percorrenza medesima ha assunto vari nomi, quali Via Ducale, via Règia, strada dei cavalli, strada della Scalottola, strada Napoleona. La rilettura degli Ordinamenti comunali di Lecco, Bellano e Dervio ha consentito di trovare citazioni su strade di collegamento con i principali centri comunali fin dall'età Viscontea. Erano strade che servivano per i traffici commerciali e controllate per i dazi con larghezza media di almeno mt. 1,70 probabilmente qualche tratto era anche più largo per permettere l'incrocio di 2 cavalli o il passaggio di carri. La manutenzione era affidata ai singoli Comuni con l'obbligo di mantenere il fondo selciato, fianchi in muratura o a siepi e alberature, da tenere regolarmente pulite da neve e sassi. In effetti, ancora oggi in diversi punti del tracciato si riscontra l'esistenza di queste caratteristiche nonostante il logoramento e le modificazioni intervenute nel tempo.

I viaggiatori preferivano muoversi con battelli e barche sul lago; i collegamenti sulla via d'acqua erano considerati più rapidi e più sicuri dalle insidie che il tracciato impervio e troppo isolato faceva invece temere. Sono rarissime le testimonianze di viaggiatori; una di queste risale al 1451 quando un certo messer Vanogo, diretto alla fiera di Ginevra, carico di lane e seta, venne derubato dai dazieri/gabellieri di Mandello. Come anche che nel 1400, infuriando la peste, questa strada fu suggerita dal Duca di Milano come

alternativa da seguire per i romei pellegrini provenienti da Bellinzona e diretti a Roma per il Giubileo.

Il Sentiero si snoda in buona parte alto sul lago a cento, duecento, quattrocento metri, a volte anche di più, inerpicandosi fra i greppi per superare più agevolmente rupi e addentrandosi in paesaggio montano, per ridiscendere a volte fino alle porte dei borghi lungo la costa.

Non è un percorso impegnativo. E' una bella, lunga passeggiata lungo la Costiera del Lago che offre motivi di interesse in ogni stagione dell'anno. Il clima mite favorisce le escursioni. Si preferiscano le stagioni intermedie di primavera e autunno per la fioritura e il rapido rinvenire della vegetazione dopo il riposo invernale, o quando i boschi prendono vivaci colori e le prime brume coprono la superficie del lago rendendo più suggestive allo sguardo le linee di costa.



L'escursionista/viaggiatore può impiegare 2 o 3 giorni per coprire i 35 km che separano Abbazia Lariana da Colico, visitandone anche i graziosi borghi.. Lungo alcuni tratti del percorso, poi, vengono organizzate vere e proprie gare trial di competizione con la partecipazione di runners, veloci camminatori, che in poche ore le possono percorrere. Domenica 1 giugno scorso, si è svolta la prima edizione del Trial del Viandante. Sono stati oltre 800 gli atleti di ogni età che si sono cimentati approfittando della bella giornata e anche per ammirare i suggestivi scorci offerti dal tracciato Bellano - Piantedo.

Il Sentiero è stato attrezzato nel 1992 con placche e frecce di colore arancio e viene mantenuto grazie al volontariato locale. A loro vada un ideale ringraziamento poiché rendono agevole il cammino e viva la storia. Il tracciato è alla portata di tutti: mulattiere selciate e gradonate sentieri, anche brevi tratti su strada asfaltata. Non ci sono difficoltà di sorta.

L'ultimo tratto del Sentiero oltrepassa un confine storico. Oggi indica il limite amministrativo tra le Province (... ma ci sono ancora?) di Lecco e di Sondrio, ma in passato, fino al 1797, segnava il confine fra 2 Stati: il Ducato di Milano e la Repubblica dei Grigioni a cui apparteneva la Valtellina dal 1516. Il punto terminale del Sentiero è il piazzale del santuario della Madonna di Valpizzo. Si può, poi, proseguire per almeno altre 3 ore fino alla volta di Morbegno, collegandosi così al punto d'arrivo della Strada Priula. Lì siamo nel cuore della Valtellina. ■



ATTUALITÀ

# Il custode della Costituzione

di Bruno Di Giacomo Russo

**L**a Corte costituzionale, genericamente indicata anche come Consulta, dal nome dell'antico palazzo romano in cui è ospitata, è un organo garante, previsto nella Costituzione.

La Consulta è il Custode della Costituzione, nel senso che il suo compito è quello di tutelarne l'integrità.

Quando in Assemblea costituente matura la scelta a favore di una Costituzione rigida, i Costituenti devono propendere fra due modelli: quello di tipo *diffuso*, proprio della tradizione americana, e quello di tipo *accentrato* proprio dell'esperienza austriaca.

Il risultato finale del dibattito determina la scelta per un modello di giustizia costituzionale che tenta una fusione tra elementi appartenenti ad entrambi quei modelli di riferimento. Del modello accentrato il Costituente accoglie il principio di affidare ad solo organo costituzionale, con tutte le necessarie garanzie di

autonomia e di indipendenza, il compito di garantire il rispetto della rigidità della Costituzione; del modello diffuso fa proprio il principio dell'estensione del sindacato della Corte costituzionale anche ai profili di legittimità sostanziale della legge e del coinvolgimento dei giudici comuni quali promotori del processo costituzionale.

I motivi di tale nuovo modello sono di tipo tecnico-giuridico e di natura storica.

Quando ai primi, giocano un ruolo importante non solo le esigenze legate alla struttura regionale dello Stato ma anche l'inesistenza nel nostro ordinamento di un principio analogo a quello dello *stare decisis*, tipico dei sistemi anglosassoni. In assenza di un vincolo di questo tipo, affidare la decisione delle questioni di legittimità costituzionale ai singoli giudici avrebbe, infatti, comportato il rischio di inevitabili difformità di giudizio diffuse nel Paese, con altrettanto inevitabili conseguenze negative sul piano della certezza del diritto.

Quanto ai motivi di natura storico, vanno ricercati in un atteggiamento di diffidenza nei confronti del corpo dei magistrati. I quali, in larga parte, si erano formati sotto il regime fascista: si temeva, dunque, che non offrirono sufficienti garanzie per una piena e sollecita applicazione di principi costituzionali, come quelli contenuti nella nuova Costituzione, così profondamente innovativi rispetto a quelli cui si era ispirato l'ordinamento precedente.

Il Costituente delinea un'Alta Magistratura, che riflette nella sua composizione la natura peculiare dell'attività che essa è chiamata ad esercitare, e alla quale possono rivolgersi tanto organi dello Stato o delle Regioni quanto i singoli cittadini, attraverso l'intermediazione del giudice.

La Costituzione tiene conto della particolare delicatezza delle funzioni giurisdizionali della Corte costituzionale, prevedendone una composizione la più imparziale possibile. Essa è composta da quindici giudici costituzionali

che durano in carica nove anni e non sono rieleggibili. La non rieleggibilità rappresenta di per sé una garanzia di indipendenza, in quanto ogni giudice costituzionale sa che alla scadenza del suo mandato dovrà comunque lasciare l'incarico e, quindi, non avrà alcun interesse a favorire qualcuno nelle sue decisioni.

I giudici costituzionali devono possedere particolari competenze giuridiche: essi infatti vengono scelti tra magistrati, anche a riposo, delle giurisdizioni superiori (Corte di Cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei Conti), professori ordinari di università in materie giuridiche, avvocati con almeno venti anni di esercizio.

Essi vengono nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo vengono eletti a larga maggioranza dal Parlamento in seduta comune, e per un terzo dalle Supreme magistrature ordinaria e amministrativa. I giudici provenienti dalle Supreme magistrature sono portatori di qualificate esperienze giudiziarie e sono sganciati dalle scelte degli organi politici.

I giudici di nomina parlamentare, scelti soprattutto tra professori e avvocati, possono più facilmente essere portatori di esperienze e di sensibilità presenti nelle diverse assemblee rappresentative (spesso hanno anche alle spalle un'attività politica), ma l'alto numero di voti necessari per la loro elezione fa sì che non sia la sola maggioranza a sceglierli. E, come in questo momento di assenza di un giudice di provenienza parlamentare, il raggiungimento degli accordi e del consenso fra i diversi partiti politici

richiede molto tempo e molte votazioni. Nonostante ciò, i giudici eletti dal Parlamento rimangono svincolati rispetto alle forze che li hanno indicati, ma, al pari di tutti gli altri componenti della Consulta, sono indipendenti dai partiti che li hanno eventualmente designati e dallo stesso Parlamento che li ha eletti.

Gli ultimi cinque giudici sono scelti dal Capo dello Stato di propria iniziativa, essendo un suo potere, esclusivo e indipendente dalle volontà del Governo. La Corte costituzionale risulta, quindi, formata da una diversità di competenze e di punti di vista, allo scopo di favorire una posizione della Consulta al di sopra delle parti.

I cinque giudici nominati dal Capo dello Stato sono scelti normalmente in funzione di integrazione o di equilibrio rispetto alle scelte effettuate dal Parlamento, in modo tale che la Corte costituzionale sia lo specchio il più possibile fedele del pluralismo politico, giuridico e socio-culturale del Paese.

In tal senso, il Presidente della Repubblica nomina i massimi esperti di diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto tributario, diritto europeo e internazionale, allo scopo di arricchire di conoscenze specifiche il supremo organo di giustizia costituzionale.



Ogni giudice deve saper immergersi nel "collegio" apportando il loro, di sicuro, significativo contributo scientifico e umano, lavorando a stretto contatto con gli altri giudici. Gli insigni giuristi, anche di fama internazionale, come il Prof. Sabino Cassese, giungono alla Corte costituzionale con il loro immenso bagaglio culturale.

Rispetto al dovere di nomina dei cinque Giudici della Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica deve sempre preservare il suo ruolo di garante dell'equilibrio, all'interno del Custode della Costituzione, favorendo la presenza di esperienze e competenze diverse, nonché di sensibilità e di orientamenti differenti. Tale scelta risulta essenziale di fronte al fatto che la Corte costituzionale è sempre più spesso chiamata a risolvere questioni giuridiche ad alto tasso "politico", soprattutto in questi anni, trascorsi e futuri, di disaffezione politica e sfiducia economica. Con tale spirito, nel senso dell'intento di preservare l'equilibrio della Corte costituzionale, il Legislatore costituzionale può intervenire sull'art. 135 della Costituzione allo scopo di dare la giusta rappresentatività alle istanze dell'*instaurando* Senato delle Autonomie. ■

**Elaborazione dati contabili**  
**Consulenze aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

**Se sei o credi di essere  
in un "cul de sac",  
prova a contattarci!**

**redazione@alpesagia.com**

**C**aro lettore, non disperi, perché fortunatamente il prestatore di un servizio turistico assume, nell'ambito del rischio di impresa, un'obbligazione di risultato nei confronti dell'acquirente e pertanto la sua responsabilità sussiste ogniqualvolta sia ravvisabile una responsabilità contrattuale diretta del prestatore di servizi nei confronti del consumatore per il servizio reso (o non reso).

Tenga presente, inoltre, che il D.Lgs. n. 111/1995, in attuazione della Direttiva CEE concernente viaggi, vacanze e circuiti tutto compreso, stabilisce che in caso di inesatto adempimento delle obbligazioni assunte con la vendita del pacchetto turistico l'organizzatore ed il venditore sono tenuti al risarcimento del danno, se non provano che il mancato o inesatto adempimento è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a loro non imputabile.

Nel suo caso, sarà facilmente dimostrabile, oltre che tramite le testimonianze dei suoi familiari, anche e, soprattutto, a mezzo delle riproduzioni fotografiche, il reale stato in cui si trovava l'appartamento nel momento in cui lo avete preso in consegna.

Detto ciò sono certa che a fronte delle sue fondate doglianze, l'agenzia non potrà esimersi dal risarcirle il danno patrimoniale, pari almeno ad una parte del costo della vacanza oltre ad una somma a titolo di risarcimento del danno non patrimoniale da vacanza rovinata, inteso come disagio psico-fisico conseguente alla mancata realizzazione, in tutto o in parte, della vacanza programmata.

**Avv. Carla Mango**

**questa volta risponde...**

**H**o prenotato presso un'agenzia di viaggi un pacchetto tutto compreso, che prevedeva il viaggio aereo ed il soggiorno in un trilocale all'interno di un residence. Arrivati a destinazione, con la mia famiglia, ho riscontrato che l'appartamento era in realtà un bilocale e non un trilocale come richiesto e che era estremamente carente dal punto di vista dei servizi essenziali, nonché in pessime condizioni igieniche. Ho scattato delle fotografie e al rientro ho sottoposto il problema all'agenzia di viaggi, la quale, però, non mi ha proposto alcun rimborso almeno parziale sul costo della vacanza. Non ho, quindi, diritto a nulla?

Carlo 81

## Quando la vacanza non è più un piacere...



# Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta



## Tortino di verdure miste con grana e uova

### Ingredienti

- gr 300 insalate miste (radicchio rosso, lattuga, cicoria, scarola)
- gr 100 ricotta
- gr 75 pancetta affumicata
- 3 uova
- 2 cucchiari parmigiano grattugiato
- 1s picchio aglio
- noce moscata-sale e pepe

### PROCEDURA

*Lessare le insalate nell'acqua bollente per almeno 10 minuti. Lasciarle intiepidire, strizzarle con le mani e tritarle grossolanamente.*

*Sciogliere un po' di burro, aggiungere lo spicchio d'aglio (che poi si toglie), unire le insalate e insaporirle per 5-6 minuti.*

*Scaldare intanto il forno a 180°C.*

*Mettere la ricotta in una terrina, mantecarla con le uova, il parmigiano la pancetta tritata col mixer noce moscata, sale e pepe.*

*Unire quindi le insalate, versare ora il composto in una pirofila imburrata, quindi al forno caldo per almeno 15 minuti coperta con carta argentata e poi per altri 15 minuti.*

**Trucchi:** *Invece della ricotta si può usare besciamella (fatta con gr. 30 burro, gr 30 farina e un bicchiere abbondante di latte).*

*Il tortino si può fare anche con la pasta sfoglia coprendo il sopra con strisce di pasta come una crostata.*



Soprattutto chi ha un orto sa che a volte c'è una sovrapproduzione di insalate. Questo è un modo per usarle: si possono usare anche spinaci o coste.

Con lo stesso impasto si possono fare anche i malfatti: basta togliere al composto la pancetta e aggiungere 2 cucchiari di farina. Quando l'acqua bolle prelevare con un cucchiaino un poco di composto e farlo scivolare con un altro cucchiaino nella pentola ... se si rompe aggiungere altra farina.

Condirli con burro fuso e abbondante parmigiano.



# La cristallo terapia

di Sabrina Bergamini

## La nascita dei cristalli

I numerosi composti minerali che si trovano nella crosta terrestre sono stati distinti in vari gruppi. Ecco alcune delle categorie più importanti, nelle quali troverete molte delle pietre che vedete o possedete.

I principali gruppi dei metalli e dei minerali:

**elementi** (non combinati con altri elementi) oro, argento, platino, rame, carbonio (come il diamante).

**solfuri** (metallo e zolfo) il ferro combinato con lo zolfo dà la pirite.

**ossidi** (il gruppo principale è quello del diossido di silicio, che costituisce il quarzo) quarzo ialino (cristallo di rocca), ametista, quarzo roseo, quarzo affumicato; le forme microcristalline chiamate calcedonio, il nome dato a cristalli come la corniola e l'occhio di tigre per il loro aspetto traslucido o cereo. Gli opali sono simili al quarzo ma consistono di diossido di silicio e acqua. L'ossido di alluminio forma il corindone, che nelle versioni rosse o blu è rispettivamente il rubino e lo zaffiro.

**silicati** fanno parte di questo gruppo i feldspati, che comprendono moltissimi cristalli, assai comuni sulla crosta terrestre.

La pietra di luna e la labradorite sono varietà di feldspati costituiti da sodio e calcio. Ai silicati appartengono anche

i granati, ricchi di alluminio, ferro o cromo, a seconda del luogo in cui sono stati estratti. I minerali silicati comprendono la tormalina e le varietà di berillo, tra cui l'acquamarina e lo smeraldo.

## Il granato (primo chakra)

I granati che si formano nelle rocce eruttive e metamorfiche sottoposte a una forte pressione, sono cristalli molto simmetrici con dodici facce romboidali. Di colore per lo più rosso scuro, esistono anche nella tonalità del rosa, dell'arancione, e perfino del verde.

**Effetti salutari.** Infonde calma e forza; dà robustezza all'organismo. Aiuta a sentirsi ben orientati, con una riserva di vigore interiore e fiducia. Serve a rinvigorire e rigenerare l'organismo e a migliorare la circolazione. **Attenzione:** l'utilizzo di questa pietra, e in generale di tutte le pietre rosse, è sconsigliato a chi soffre di ipertensione e disturbi cardiaci. ■



## Il colore dei cristalli:

*I chakra e le pietre corrispondenti.*

- 1° chakra:** Coccige - Colore: rosso  
Zona del corpo corrispondente : base della colonna  
Pietra corrispondente: granato
- 2° chakra:** Osso sacro - Colore: arancione  
Zona del corpo corrispondente: basso addome  
Pietra corrispondente: aragonite
- 3° chakra:** Plesso solare - Colore: giallo  
Zona del corpo corrispondente: sotto il diaframma  
Pietra corrispondente: calcite gialla
- 4° chakra:** Cuore - Colore: verde  
Zona del corpo corrispondente: centro del torace  
Pietra corrispondente: quarzo rosa e avventurina
- 5° chakra:** Gola - Colore: blu  
Zona del corpo corrispondente: gola  
Pietra corrispondente: sodalite
- 6° chakra:** Terzo occhio - Colore: indaco  
Zona del corpo corrispondente: centro della fronte  
Pietra corrispondente: quarzo e ametista
- 7° chakra:** Corona - Colore: viola  
Zona del corpo corrispondente: sommità della testa  
Pietra corrispondente: quarzo ialino

# Nel mondo della scuola ci vuole **personale qualificato** per classi speciali

di Carmen Del Vecchio

## **Cosa succede nel Massachusetts ...**

Nel Massachusetts circa 500 insegnanti che lavorano in classi speciali create per studenti con difficoltà di apprendimento non hanno titoli per farlo. La tendenza desta qualche preoccupazione, visto che solo 5 anni fa il loro numero era ben più basso (pari a 150). La penuria di personale docente adeguatamente formato si rileva più o meno in ogni campo dell'insegnamento - dalla matematica e scienza fino alle lingue - denotano un fenomeno in costante peggioramento; questo almeno è ciò che risulta dai dati forniti dal dipartimento U.S.A per l'educazione (il nostro ministero della pubblica istruzione ...). Ad ogni modo appare evidente come la mancanza di insegnanti qualificati sia maggiore soprattutto nell'ambito dell'educazione speciale.

Il problema essenzialmente si pone nei termini seguenti: molti degli studenti meno dotati e più problematici non riescono a fruire di un insegnamento adeguato da parte dei docenti che, opportunamente formati e con i titoli previsti, sarebbero in grado di fornire loro. Il risultato? Se chi ne ha bisogno non riesce ad apprendere nel quadro del sistema scolastico istituzionalizzato e se in più mancano le risorse necessarie per risolvere la situazione, allora bisogna prepararsi ad un'esplosione nel numero delle baby sitter e ad un parallelo decremento del livello medio di educazione della popolazione. Chi soffre di disturbi, menomazioni o difficoltà di apprendimento non può e non deve essere penalizzato in quanto bisognoso di un'educazione "su misura" che il personale docente non è in grado di dare. È un problema rilevante, i cui effetti non debbono ricadere sui bambini. I genitori dei bambini con handicap sono essenzialmente concordi nel ritenere che l'ostacolo maggiore è rappresentato dall'insufficiente formazione palese dalla più parte del personale docente addetto all'educazione speciale.

Sebbene la situazione attuale non sia interamente imputabile allo stato, quest'ultimo dovrebbe comunque attivarsi per tentare

di risolvere il problema.

In effetti il Dipartimento per l'educazione è soggetto all'obbligo - sancito da una norma federale - di assicurare la presenza di un numero adeguato di personale qualificato. Per attirare gli insegnanti in possesso di titoli adeguati lo stato dovrebbe ricorrere a programmi per l'introduzione di borse di studio o per l'estinzione dei prestiti accesi per finanziarsi l'istruzione. Da tempo i docenti propongono che il ben noto programma di erogazione di bonus del Commonwealth venga aggiunto al problema della certificazione, a fronte della presenza di insegnanti che si trovano a svolgere un'attività per la quale non sono in possesso dei requisiti necessari.

Per occupare i posti di educatore "speciale" si cerca di reclutare operatori sociali con un'importante esperienza alle spalle.

Nel Massachusetts l'insegnamento di qualsiasi materia richiede un diploma di laurea, oltre al superamento di un test specifico. In certi ambiti - ad esempio quello dell'insegnamento elementare e dell'educazione dei bambini - vengono richiesti requisiti aggiuntivi: occorre dimostrare di essere qualificati e per farlo è necessaria una certa esperienza già maturata sul campo. Per acquisire l'idonea certificazione - cosa che ad un insegnante è richiesto ogni 5 anni - occorre svolgere dalle 120 alle 150 ore di sviluppo professionale. Nel Massachusetts gli educatori di sostegno devono risultare idonei all'insegnamento speciale ed essere specializzati in una determinata materia. Nel caso in cui un distretto scolastico metta a disposizione una cattedra in una particolare materia e non si riesca a reclutare un docente con i titoli richiesti, allora si può richiedere una sorta di deroga al Dipartimento dell'Educazione per utilizzare un insegnante privo di titoli normalmente necessari.

In questa ipotesi comunque l'incarico assegnato deve essere confermato con periodicità annuale; l'insegnante deve dimostrare sufficienti progressi per arrivare alla certificazione nell'arco di tre anni (con possibilità di proroghe accordate a livello statale); in caso contrario l'incarico viene revocato. L'assegnazione di educatori speciali privi della qualifica standard prevista è piuttosto

diffusa nel Massachusetts, stato in cui la forte richiesta di educazione personalizzata non si accompagna ad una adeguata disponibilità di personale docente.

Molti insegnanti in servizio dagli anni 70 stanno ormai andando in pensione; alcuni docenti non intendono proseguire l'attività di fronte alle sfide di un insegnamento rivolto a studenti la cui realtà muta di continuo; altri vengono praticamente esclusi dai giochi a causa della costante necessità di aggiornamento ed accumulo di titoli.

Purtroppo contestuale a questo fenomeno vi è quello della crescita nel numero di bambini con esigenze educative speciali. Vent'anni fa insegnanti di sostegno rappresentavano circa il 5% della classe docente complessiva; oggi siamo al 15%.

Il numero di bambini colpiti da autismo è in aumento e con esso sempre maggiori sono le difficoltà affrontate dalla famiglia; ciò ha portato ad un incremento nel numero di giovani con problemi di apprendimento e comportamentali.

L'aspetto interessante di tutta la questione è che il problema reale non è tanto quello di reclutare personale docente qualificato, quanto piuttosto di mantenerla.

Di fronte ad una normativa ed a una regolamentazione in continuo cambiamento, con la necessità di riempire un sacco di documentazione a volte superflua, la motivazione di un insegnante viene messa a dura prova.

L'handicap di un bambino disabile va inquadrato in classificazioni pre-definite; ciò richiede la compilazione di montagne di carta, causando stress e insoddisfazione. Naturalmente educare un bambino databile comporta attitudini e capacità non standard: occorrono sensibilità, passione e flessibilità; alunni con esigenze particolari richiedono un'attenzione particolare; essi non sono programmati per stare in fila, così come non lo sono per rimanere seduti in classe quando l'ambiente circostante pone loro tante occasioni di distrazione.

Occorre quindi assumere un atteggiamento pro-attivo, imparando a strutturare una classe nell'ottica della massimizzazione della capacità di ciascun bambino di accrescere il proprio potenziale di apprendimento. ■

# L'ANPI della provincia di Sondrio guarda al futuro

di Giuseppe Brivio

**H**o partecipato nei giorni scorsi insieme ad una delegazione del Movimento Federalista Europeo di Valtellina e Valchiavenna alla Terza Conferenza Organizzativa Provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI), svoltasi presso la Sala Vanoni del Palazzo del Bim di Sondrio, con una qualificata presenza di esponenti del mondo politico, sindacale e culturale della nostra provincia. Le parole che seguono vogliono essere una breve cronaca dei lavori, ma anche una valutazione sullo stato di salute di questa grande organizzazione di importanza nazionale, giunta ormai al suo settantesimo anno di attività. E' stato lo stesso presidente provinciale Sergio Caivano nella sua ottima e condivisa relazione politico-programmatica a ricordare che l'associazione è nata a Roma poco dopo la sua liberazione dalle forze nazifasciste proprio per essere "la coscienza critica del Paese" e strumento per mantenere vivi gli ideali di libertà e democrazia per i quali i partigiani si erano battuti pagando forti prezzi. "L'Anpi - ha detto Sergio Caivano - non è un partito, ma fa politica. La sua identità deriva fondamentalmente dalla necessità della rivendicazione e della custodia della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita a passare dal totalitarismo alla democrazia". Egli ha anche messo in evidenza l'importante lavoro che l'Associazione ha avviato per la ricostruzione dell'entità delle stragi nazifasciste in Italia che in occasione delle celebrazioni del settantesimo di fondazione dell'Associazione stessa saranno raccolte a formare una nuova pubblicazione: "L'Atlante delle stragi nazifasciste in Italia"; in essa troveranno il dovuto spazio anche le vicende che hanno avuto come teatro la Valtel-



lina e la Valchiavenna. Naturalmente, ha sostenuto Sergio Caivano, l'ANPI non può dimenticare le sue origini, le sue 'radici', ma non può però ignorare i pericolosi movimenti euroscettici o apertamente antieuropei, spesso con malcelate sfumature nazionalistiche, quando non apertamente nazifasciste, che si stanno affacciando alla ribalta da qualche tempo in molte parti d'Europa. A questa anacronistica e antistorica deriva nazio-centrica Sergio Caivano ha contrapposto l'esigenza di una Europa diversa, più solidale e più democratica che affondi le sue radici nel "Manifesto di Ventotene - per un'Europa libera e unita", scritto a quattro mani da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel confino di Ventotene, nel lontano 1941, circolato clandestinamente a Roma e Milano in forma dattiloscritta e ciclostilata e poi stampato e diffuso clandestinamente nel 1944, con prefazione del socialista Eugenio Colorni, abbattuto poi a fucilate dai fascisti nel maggio 1944 a Roma e morto poco dopo per la gravità delle ferite subite.

Passando poi alle attività sul piano locale Caivano ha riassunto quanto fatto dall'Anpi in Valtellina e Valchiavenna sia per mantenere viva la memoria delle lotte partigiane nelle nostre valli ed offrire il giusto omaggio alla memoria dei caduti per la libertà della Patria e del popolo italiano, sia per trasmettere alle nuove generazioni quelle memorie e quei valori espressi nella nostra Costituzione repubblicana. Avvicinare e motivare i giovani è infatti una viva preoccupazione per l'associazione che ha già peraltro al

suo attivo importanti iniziative culturali ed editoriali che hanno incontrato notevole interesse e che saranno continuate nel prossimo futuro. Egli ha in particolare ricordato la partecipazione di delegazioni provinciali alle commemorazioni delle battaglie di Grosio, di Buglio in Monte, del Mortirolo, di Mello, unitamente alle istituzioni locali e agli incontri di Menaruolo di Grosio, Valle di Rezzalo, Piuder, Fusino, tutte località legate ad episodi della guerra di Liberazione.

Ha poi parlato dei rapporti con le scuole ed in particolare al corso per studenti delle Medie Superiori che ha dato vita alla pubblicazione "Valtellina e Valchiavenna dal fascismo alla democrazia", libro che ha avuto notevole gradimento e vasta eco sulla stampa locale.

Al termine della relazione il presidente provinciale dell'Anpi ha indicato un obiettivo da raggiungere: incrementare le adesioni alla associazione, in particolare quelle dei giovani, strada obbligata per accrescere le indispensabili energie per compiere un altro tratto di strada sulla via della democrazia. Alla relazione hanno fatto seguito numerosi interventi dai quali si è capito che l'Anpi provinciale è in buone mani e non mancherà di giocare anche nei prossimi anni un ruolo importante nella vita democratica di Valtellina e Valchiavenna. A chiusura dell'incontro Egidio Melè ha sottoposto ai presenti un documento finale da inoltrare ai vari livelli dell'Associazione, approvato all'unanimità. E' stato anche acquisito un documento intitolato "L'ora della democrazia europea", illustrato da Franco Di Franco del MFE provinciale, concernente le modalità di selezione delle cariche più importanti nelle istituzioni della Unione europea ed in particolare della presidenza della nuova Commissione europea. Il dibattito su tali tematiche è ora aperto. ■

# 16° “Libro Verde della Solidarietà”

Giovanni Lugaresi

**Q**uando, quattordici anni or sono uscì il primo “Libro Verde della Solidarietà”, in seno all’Ana sorse un dibattito, riassumibile in due “scuole di pensiero”, per così chiamarle: era opportuno comunicare all’esterno quel che le Penne Nere in congedo svolgono sul fronte della solidarietà, appunto? O era meglio agire nel silenzio, nel nascondimento, secondo l’evangelico non sappia la mano sinistra ... con quel che segue? Prevalse la prima opinione e per chi, come noi, da anni annorum segue le vicende degli Alpini, è giusto che gli italiani sappiano che c’è una parte della nostra società, una parte della nazione, che sempre, negli eventi bellici come in tempo di pace, ha testimoniato - testimonianza - certi valori. Anche perché, di fronte a corruzioni, sprechi del pubblico denaro, da parte della nostra classe dirigente, a tutti i livelli (da “Roma ladrona” alle amministrazioni locali), questo agire degli Alpini può rappresentare una sorta di cattiva coscienza di “lorsignori”, che hanno cancellato dal loro vocabolario parole come generosità, disponibilità, servizio ed espressioni quali bene pensare e retto agire.

Ecco, se non altro per questo (per poter dire: “meditate, gente meditate!”), vale la pena la pubblicazione del Libro Verde della solidarietà dell’Ana, che anche per il 2013 parla in maniera assai eloquente. Siamo in un periodo di crisi, è arcinoto. Ma, crisi o non crisi, gli Alpini dimostrano che si può dare, che si può aiutare chi ha bisogno.

I numeri del Libro Verde, introdotto da uno scritto del presidente nazionale dell’Ana Sebastiano Favero (che parla tra l’altro, a ragion veduta, di “Annales della solidarietà”) sono i seguenti:

**Ore lavorative prestate gratuitamente: 2.114.995; somme erogate: 6.865.411,50 euro. Calcolando il costo di ogni ora di lavoro a 27,52 euro,**

**si ha un totale di 58.204.662,40 euro.**

Per cui, complessivamente, il valore in moneta della solidarietà scarpona nel 2013, ammonta a 65.070.073,90 euro! Cifre che si commentano da sole, emblematiche, rivelatrici di una cosa fondamentale: il grande cuore degli Alpini. I settori di intervento, sia per il lavoro prestato, sia per le somme erogate, sono i seguenti: Alpini in armi, Anziani, Banco alimentare, Comunità, Enti benefici, Manifestazioni patriottiche, Missioni, Parrocchie, Scuole e giovani, Sport.

Comunità ed Enti benefici sono stati i principali beneficiari; a seguire: Parrocchie, Scuole e Giovani.

Le sezioni che hanno fatto registrare le cifre più alte sono anche le più consistenti come numero di soci, a incominciare da quella di Bergamo (unica su tutto il territorio provinciale, come del resto quelle di Trento e di Verona).

Bergamo, allora. Ore di lavoro prestate gratuitamente: 277.733; somme erogate: 880.603 euro.

Brescia: 129.303 ore lavorative e 442.054 euro. Trento: 113.791 ore lavorative e 191.366,15 euro. Verona: 67.440 ore lavorative e 231.327 euro. Treviso: 96.308 ore lavorative e 156.307,30 euro. Torino: 92.170 ore lavorative e 107.611,30 euro. Vicenza: 69.585 ore lavorative e 106.772 euro.

**La loro parte l’hanno fatta, ovviamente, anche le due sezioni della Valtellina: Sondrio e Tirano.**

Sondrio: ore lavorative prestate gratuitamente 54.723; euro erogati 125.795. I gruppi maggiormente distintisi: Bormio (1.560 ore di lavoro e 4.200 euro); Ponchiera (1.521 ore di lavoro e 10.430 euro); Cedrasco (950 ore di lavoro e 25mila euro); Chiesa (1.172 ore di lavoro e 3.750 euro); Piateda (3.970 ore di lavoro e 2.750 euro); Samolaco (1.330 ore di lavoro e 2.930 euro); Sondrio (900 ore di lavoro e 5.350 euro).

Tirano: ore lavorative prestate gratuita-



mente 6.790; euro erogati 8.170.

I gruppi più generosi, quelli di Piatta, con 680 ore lavorative e 5.350 euro, e di Valfurva con 2.070 ore lavorative e 2.400 euro.

Anche per le sezioni di Sondrio e di Tirano vale l’osservazione fatta a livello generale per l’intera Ana: non tutti i gruppi hanno inviato il “resoconto” della solidarietà praticata durante il 2013, in forza di quel tipo di scelta di cui si è detto all’inizio. Ma anche in assenza di quei dati, il risultato che ne esce è eloquentissimo.

Per avere un quadro un po’ più allargato, per così dire, della situazione solidarietà degli Alpini, vediamo i dati riguardanti la regione Lombardia.

Complessivamente, le tredici sezioni dell’Ana hanno fatto registrare nel 2013, ben 783.118 ore di lavoro prestate gratuitamente e 2.488.188,01 euro erogati.

A parte le sezioni di Bergamo e Brescia (fra le maggiori distintesi, Bergamo, poi, la prima in assoluto in tutta l’Ana, come già scritto), ecco Varese con 65.335 ore lavorative e 172.737 euro erogati, Milano con 39.836 ore lavorative e 202.966,45 euro erogati, Salò con 46.100 ore lavorative e 187.217,98 euro erogati, Vallecamonica con 34.528 ore lavorative e 146.137 euro erogati, Como con 42.708 ore lavorative e 118.765 euro erogati. ■



# Lividi bagliori

di Aldo Guerra

**I**l luogo d'incontro tra le aspettative dei consumatori e un prodotto qualificato per soddisfarle viene comunemente definito "il mercato". Stare sul mercato vuol dire sapersi adeguare alle dimensioni della domanda. Quando, ai primi del Novecento, come effetto congiunto di un mutato stile abitativo, della proliferazione di piccoli musei, della caduta della tassa sull'importazione dell'arte d'avanguardia e per merito di miliardari come Clari-bel Cone, Gertrude Stein, John Quinn, Mabel Dodge si aprì loro il gigantesco mercato americano, gli artisti europei concentrati a Parigi si videro costretti a produrre molto e molto rapidamente. Per farlo, alcuni guardarono ad un artista di trecento anni prima il quale si era venuto a trovare in una situazione per un certo verso analoga alla loro. Questo pittore, noto come il Greco, era giunto in una Toledo che aveva da poco perso il suo ruolo di capitale della Castiglia in favore di una Madrid che le aveva però sottratto anche quasi tutti gli artisti. La città disponeva, a quel tempo, di una ventina di chiese, sedici conventi, dieci santuari oltre che di una cinquantina tra scuole, opere di carità, ospedali e al-

tre istituzioni religiose. I committenti di quell'artista, così numerosi, non erano però ricchi come papi, re o cardinali per cui i suoi compensi erano decisamente modesti.

Il Greco dovette dunque inventarsi un metodo molto veloce e di basso costo: grandi tele ma esiguo studio compositivo, niente grassi impasti di colore il quale veniva invece tirato fino all'estenuazione, pennelli consumati fino al morsetto, esecuzioni in serie.

Un tale metodo sortiva effetti che l'estetica odierna non esita a definire "espressionisti" e che fanno del Greco il più grande drammaturgo di tutta la storia della pittura prima di Bacon.

Il dipinto qui riprodotto è una veduta di Toledo in cui si riconosce il ponte sul Tago con le sue torri e poi, a salire, la città murata con cattedrale e campanile, in cima il castello dell'Alcazar. Un cielo dai sinistri bagliori che riflettono ombre hitchcockiane sul dirupo ci dice che quella città, accanto alla novantina di edifici religiosi, ospitava anche settanta fucine da cui uscivano le lame rese in seguito popolari dai tre moschettieri di Dumas e che, insieme, dovevano coronare la città di un gran turbinio di fumi. Ebbene, quei lividi bagliori si ri-incontreranno più volte

nelle opere di Picasso, di Mirò, di Dalì. Quella che qui abbiamo accostato al paesaggio del Greco è infatti una visionaria interpretazione dello stesso dipinto che Mirò trasforma in una stralunata natura morta. Vi si riconoscono con facilità il ponte le cui arcate sono qui diventate i denti di una forchetta infilzata in un panino. La forra dentro cui scorre il fiume. Le due zolle alberate che qui diventano l'una una scarpa e l'altra un mezzo prosciutto serrano. Il pregevole campanile della cattedrale è invece visto come una bottiglia di Rojo incartata e legata a paglia. Ma è il cielo il luogo dove il quadro di Mirò raggiunge il medesimo pathos dell'opera del Greco.

Non bisogna tuttavia pensare che l'intensità drammatica del Greco così poeticamente interpretata da Mirò fosse unicamente frutto di una tecnica frettolosa: occorre invece ricordare che la fuga dalla città dei monarchi con tutta la loro cortigianeria seguiva di non molto la cacciata degli ebrei e degli arabi coi loro opulenti traffici. Se n'era dunque andata la ricchezza e, insieme con la ricchezza, anche musicisti e puttane. E forse, in quella città intossicata dal fumo, c'era verosimilmente poco di che stare allegri. ■

# Nessuno è mai tornato dall'aldilà!



di Giancarlo Ugatti

**È** un luogo comune (cioè un'opinione non provata, ma ritenuta vera): nessuno è mai tornato dall'aldilà ...

Sono strane queste persone.

Se non citate loro delle apparizioni dei morti, vi trovano una conferma della loro affermazione. Se gliel'è citate, le negano per principio, ma si guardano bene dal farne una ricerca.

E' inspiegabile come degli uomini, anch'essi come tutti, desiderosi di non morire mai, non abbiano desiderio di vedere se è vera la dottrina che insegna, è prova la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte.

Tanto può il pregiudizio! Del resto tutti conosciamo un bel proverbio che dice: "Non c'è maggior cieco di chi non vuol vedere!".

E' falso dire: "Nessuno è mai tornato dall'aldilà, perché è vero il contrario!".

Il primo che è venuto dall'altro mondo è stato Gesù Cristo, nostro Dio Salvatore: i Santi vangeli sono pieni degli insegnamenti sull'aldilà che il Figlio di Dio ci ha dato.

Inoltre, quante volte la Madonna è scesa dal cielo in questo mondo, apparendo in tante parti e parlando con tanti veggenti?

Solo in Italia si contano 1500 Santuari Mariani; quasi tutti sorti in seguito ad una apparizione della Madonna.

A Fatima, per esempio, nel 1917 la Madonna apparve a tre pastorelli. Lucia, la più grande, dirà poi: "Era una signora più splendente del sole".

Fattasi coraggio, le chiese: "Da dove venite signora? Quale è il vostro paese?". La Madonna rispose: "Io vengo dal cielo, il mio paese è il cielo".

E quanti Santi sono apparsi sulla terra a chi li pregava con fede?

Basta leggere la "Vita di padre Pio" oppure "Padre Pio e le anime del Pur-

gatorio", o anche "Venuti dall'aldilà" di Don Giuseppe Pasquali.

Che esista l'aldilà lo vediamo anche da altri fatti, che il Signore consente per sostenere la nostra fede, spesso debole e vacillante. Spesso quando una persona buona sta per morire, vede attorno a se i propri morti: la moglie, il figlio, il marito, la mamma ...

E' il Signore, che nella sua bontà manda queste anime incontro a chi sta per morire, per fargli coraggio e per far capire a noi che muore il corpo ma non certo l'anima, che va ad unirsi ai propri cari nella vita che non muore più.

Chi è buono, muore sereno, una serenità che traspare sul viso, perché sa che va a ricevere il premio preparatogli da Dio in cielo.

La morte disperata del malvagio, prova la stessa cosa: che esiste l'aldilà e che esiste un Giudice, che darà un premio eterno o un castigo ... eterno. ■

di Eliana e Nemo Canetta

**L**a mattina del 28 giugno 1914 nella città di Sarajevo si scontravano due sentimenti profondamente diversi. Da un lato la popolazione, specie i croati cattolici e i musulmani, erano entusiasti della visita di Francesco Ferdinando, l'erede al trono dell'Impero asburgico. Certamente i serbi ortodossi, che avevano sperato inutilmente in una annessione al Regno di Serbia, non condividevano tale attesa. Ma ben altro era il sentire delle Autorità civili e militari, sulle quali gravava l'immensa responsabilità di ricevere, in un momento poco opportuno, uno dei personaggi più scomodi dell'Impero. Per questo, e per le scarse forze di polizia che presidiavano la città, la tensione era palpabile!

Ricordiamo che la Bosnia Erzegovina, di cui Sarajevo era la capitale, era stata staccata dall'Impero turco nel 1878 ed assegnata a Vienna, in una sorta di amministrazione fiduciaria. L'Austria-Ungheria, con una rapida campagna militare, aveva preso possesso del territorio e fatti cessare gli scontri etnici e le sommosse. Poi, come d'uso, si era dedicata a costruire strade e ferrovie, palazzi amministrativi e scuole, caserme ed ospedali.

Certo il duplice Impero ne riceveva anche vantaggi ma la regione, prima lasciata nel più completo abbandono da Istanbul, rifiorì. Ma non bastava.

Antiche frizioni etniche, e forse ancor più religiose, contrapponevano i croati cattolici ai serbi ortodossi, mentre i bosniaci, convertiti all'Islam, tendevano ad appoggiarsi anch'essi ai croati ed a Vienna.

**Sia detto per inciso, nel 1914 troviamo di già quella situazione che sarà la causa della sanguinosissima guerra in Bosnia Erzegovina al termine del XX secolo.**

### **L'annessione della Bosnia Erzegovina**

Nel 1908 Vienna decise per l'annessione del territorio, sollevando un mare di proteste e l'aperta ostilità del Regno di Serbia. Poi altri problemi fecero dimenticare quella annessione ... ma il fuoco covava sotto la cenere. In questa situazione, ecco apparire l'erede al trono

# I cannoni



*Fanteria Francese, ancora con abiti di foggia ottocentesca. La guerra spazzerà via questi ricordi di un'epoca ormai superata.*

Francesco Ferdinando, figlio di Carlo Lodovico, fratello del celeberrimo Francesco Giuseppe, che aveva perso un altro fratello fucilato dai messicani e il figlio Rodolfo suicida a Mayerling. Ma la serie di disgrazie non era terminata e colpirà anche il nuovo erede. Questi non era di carattere facile: militarista, cattolico conservatore, non amava gli ungheresi. In compenso era uno dei fautori della costituzione di un terzo regno che raggruppasse gli slavi dell'Impero, da accostare all'Austria e all'Ungheria. I suoi rapporti con gli italiani sono sempre stati giudicati negativamente ma bisogna dire che, nell'ambito della federalizzazione dell'Impero, intendeva rendere autonomi sia il Trentino sia la città di Trieste, unita alle terre italiane dell'Istria. Inoltre la storiografia moderna, approfondendo le ricerche negli archivi, si è accorta che, pur militarista, non era affatto un guerrafondaio. Un particolare lo rende poi umanamente gradevole: già erede al trono si era perduto innamorato della contessa ceca Sophie Chotek e nulla poteva toglierli dalla testa tale donna,

neppure gli interventi dell'Imperatore e di altissimi personaggi chiamati in soccorso da questo ultimo. Alla fine la sua testardaggine la spuntò ma dovette rinunciare a trasmettere l'Impero ai figli, mentre la moglie, stante il matrimonio morganatico, non avrebbe mai avuto il titolo di Imperatrice-Regina. Ciononostante ebbero una vita felice e, possiamo anticiparlo, morirono uno accanto all'altra a Sarajevo.

### **Nel giorno di san Vito**

Perché la data prescelta per il viaggio a Sarajevo era foriera di guai? Ogni anno l'Esercito imperial-regio effettuava delle colossali manovre, mobilitando decine di migliaia di soldati e di riservisti. Nel 1914 fu la volta della Bosnia. Già questo suonò come una provocazione a Belgrado. Ma l'irritazione si trasformò in furore, quando si scoprì che la visita dell'erede al trono sarebbe avvenuta nel giorno di *Vidovdan*, il giorno di San Vito in cui i serbi ricordano la tragedia della battaglia del Kossovo, quando il ricco

# d'agosto

e possente Regno di Serbia fu spazzato via dalle orde turche. Sconfitti sì ma **con onore e con valore**, ciò rimarcano i serbi. Tutto questo era noto a Vienna e c'è pure chi sostiene che, avendo sospetti di possibili attività terroristiche, Belgrado avesse lanciato un avviso al Governo asburgico. Giusto però, sin da ora, sottolineare che l'attentato fu proprio organizzato da elementi serbo-bosniaci, con l'appoggio dei servizi segreti di Belgrado e della famosa associazione terroristica **Mano Nera**, onnipotente all'interno dell'Esercito Serbo. Il Governo belgradese, pur avendone avuto sentore, sembra certo non fosse direttamente implicato.

## L'attentato di Gavrilo Princip

Sta di fatto che, finite le manovre, il nostro Francesco Ferdinando, accompagnato dall'amatissima moglie e dal Generale di etnia croata Potiorek, Governatore della Bosnia-Erzegovina, traversava la città con un lungo corteo di auto. Erano diretti al Municipio ma a un certo punto il diciannovenne Nedeljko abrinovic, uno dei terroristi, lanciò una bomba a mano che rotolò sotto un'auto del seguito, ferendo gravemente il Tenente Colonnello **Merizzi**. Francesco Ferdinando giunse palesemente agitato ed irritato al Municipio, da dove ben presto ripartì verso l'ospedale per andare a visitare il Merizzi. Si doveva seguire una strada diversa da quella prefissata ma, per quegli imprevisti che ogni tanto accadono, specialmente quando la tensione è alle stelle, pare che nessuno avesse avvisato l'autista. Che, curvando, quasi si fermò di fronte a un altro attentatore, di nome Gavrilo Princip, che esplose vari colpi di pistola, colpendo mortalmente l'erede al trono e la consorte. Pare che le ultime parole di Francesco Ferdinando siano state per la moglie: «Sofia non devi morire, pensa ai nostri figli». Poi agli Ufficiali circostanti: «.. non è niente, non è niente ..». Pochi minuti dopo spirava. Il mondo fu percorso da un brivido ma, se guardiamo i giornali d'allora, sia quelli

di grandissima tiratura -come il nostro Corriere- sia quelli locali, si ha l'impressione di un fatto gravissimo ma non che si temesse un immediato conflitto generale.

## Ultimatum alla Serbia dell'Austria-Ungarica

Vienna perse l'occasione, già con le esequie dell'Arciduca, di sfruttare l'orrore sollevato presso tutti i Governi dall'assassinio. Nessun ospite straniero, neppure l'Imperatore di Germania, amico personale di Francesco Ferdinando, poté partecipare alle cerimonie funebri. Pare che il matrimonio morganatico dell'erede pesasse come un macigno per la corte di Vienna. Poi Vienna prese parecchio tempo per istruire il processo agli attentatori; durante l'istruzione vennero a galla le responsabilità della Serbia ma l'Austria-Ungheria impiegò circa un mese per metterle nero su bianco in un ultimatum in cui, tempo 48 ore, la Serbia doveva accettare condizioni durissime che l'avrebbero trasformata in una sorta di protettorato asburgico. Si voleva stroncare, una volta per tutte, ogni forma di appoggio all'irredentismo serbo e dare un chiaro segnale della forza dell'Impero. **Per noi italiani è importante sottolineare come, benché fossimo alleati a Vienna nell'ambito della Triplice**

**Alleanza, fummo tenuti all'oscuro quasi di ogni fase della vicenda.** Pare che Vienna non si fidasse di Roma ma così facendo l'Italia potrà affermare che la lettera del trattato era stata violata, portando il Mondo sull'orlo del baratro, senza neppure avvertirci, tanto più che **la Triplice era un'alleanza difensiva.** Il Governo di Berlino fu invece ondivago ma nel complesso appoggiò Vienna, forse senza rendersi conto dei rischi. Quando giunse la risposta di Belgrado ci si accorse che, con grande sforzo, il Governo serbo aveva accettato quasi tutte le condizioni, salvo un paio troppo lesive dell'onore nazionale, sulle quali chiedeva ulteriori trattative. Quando il Kaiser Guglielmo II lesse questa risposta fu soddisfatto: Vienna aveva ottenuto una grande vittoria diplomatica; il pericolo di guerra (non voluta dal Kaiser) si allontanava. Ma Vienna non la pensava così: ritirò l'ambasciatore da Belgrado e, in seguito agli inevitabili incidenti di confine, dichiarò guerra alla Serbia, il 28 luglio 1914. A questo punto, come una valanga, che nessuna forza umana riuscì ad arrestare, seguirono le altre dichiarazioni di guerra, dovute al perverso gioco delle alleanze e delle mobilitazioni. Germania-Russia: 1 agosto, Germania-Francia: 3 agosto, Germania-Belgio: 4 agosto, Gran Bretagna-Germania: 4 agosto. Per farla breve entro il 5 novembre del 1914, oltre agli Stati che abbiamo già citato, si trovavano in guerra anche il Montenegro, il Giappone e la Turchia. **I cannoni d'agosto avevano incominciato a tuonare. Il cupo rimbombo durerà sino al novembre del '18 ma in realtà il loro eco si ode ancor oggi.** ■



La città di Sarajevo, all'epoca dell'assassinio dell'Arciduca ereditario

# Importanti visite pastorali alla chiesa di Colda

**S**u "Alpes" mensile si è già scritto più volte nel corso degli ultimi anni della frazione di Colda e della sua chiesa dedicata a "Nostra Signora di Lourdes". Attenzione riservata in occasione dei lavori eseguiti di consolidamento e restauri che hanno coinciso con i 100 anni della costruzione del sacro edificio (1912-2012). A completamento degli interventi conservativi, conclusi con la tinteggiatura nell'agosto 2013, quest' angolo del territorio sondriese è stato per la prima volta, a cento anni dalla costruzione della chiesa, oggetto di visita pastorale da parte di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, il 5 aprile e il 28 maggio, da una visita di cortesia per gli abitanti da parte di mons. Luciano Capelli, origi-



nario di Tirano e vescovo di Gizo nelle Isole Solomon. Eventi che rimarranno nella storia in quanto questo lembo di

territorio ha visto la presenza di due pastori della Chiesa, che hanno sostato in preghiera per onorare la Madonna di Lourdes, affidandole la protezione di questa frazione e dei suoi residenti. L'evento rimarrà scritto nel registro della chiesa a futura memoria.

**Paolo Pirruccio**



# Alpinismo d'inverno

**A**more e passione per la montagna ... è quanto emerge nella lettura del libro *"Alpinismo d'inverno"* per i tipi "Alpine Studio aprile 2014", curato da Ivo Ferrari. Trattasi di una pubblicazione di particolare pregio culturale perché raccoglie, in oltre 230 pagine, passioni e avventure narrate da protagonisti professionisti della montagna che tracciano un quadro eroico e grandioso di un secolo di alpinismo vissuto nelle stagioni invernali.

"Sono felice - scrive Ivo Ferrari - perché ho potuto unire 'Amici' che non conosco, con 'Amici' che conosco" e aver raccolto le diverse loro esperienze vissute nelle 'corazzate' montagne dove hanno affrontato pareti e verticali. I grandi nomi dei protagonisti, tra i quali quello

dell'autore, fanno vivere in questa straordinaria raccolta quelle salite che nel tempo hanno fatto "fantasticare" generazioni di alpinisti, affrontando con intransigenza le pareti prescelte, rispettando le regole imposte dagli esperti .per quei luoghi innevati nel rigido clima dei mesi invernali. Una raccolta di eventi che assumono grande fascino per gli appassionati e non, della montagna. Di ogni impresa compiuta dagli autori si 'vivono' le emozioni da loro vissute quasi 'partecipando' alle grandiose imprese d'alpinismo. Le descrizioni dei vari autori alpinisti, tra cui Ivo Ferrari,

rappresentano un'avvincente coinvolgimento per il lettore che in questo tempo di vacanze estive viene spinto ad entrare nella sfera dell'alpinismo d'inverno.

**Paolo Pirruccio**



# “Gabrielle”

*Come l'handicap può insegnarci l'importanza dell'amore*

di Ivan Mambretti

Con la forza della comunicazione per immagini, suoni e parole, il cinema è uno dei mezzi più idonei a rappresentare la disabilità, essendo in grado di materializzarla attraverso un volto, un corpo, una storia, un nome. Non è un caso che da quando la tematica dell'handicap è uscita allo scoperto, è stato ed è soprattutto il grande schermo a indagarlo, a denunciare i pregiudizi, a convincerci che le diversità sono sempre utili a maturare le nostre individualità, ad arricchire le relazioni sociali, a farci fare i conti con la nostra sensibilità. Premessa utile per parlare del film canadese “Gabrielle”, che i traduttori italiani hanno banalmente sottotitolato “un amore fuori dal coro”. Gabrielle è una 22enne affetta dalla sindrome di Williams.

Quali sono i sintomi di questa patologia? Si va dal lieve ritardo mentale allo sviluppo di un carattere esuberante ed estroverso, da un rallentamento nella crescita fisica alla formazione di un volto dai tratti grossolani con labbra spesso carnose. Al limitato quoziente intellettuale, il malato sopperisce con risorse personali importanti come l'intuizione, l'espansività, la lealtà, il bisogno di verità. Gabrielle è iscritta a un centro ricreativo dove si sente realizzata nel canto corale in compagnia di altri giovani variamente disturbati fra i quali c'è Martin, amore segreto ma non troppo. La vita di Gabrielle è complicata: deve vedersela con un equilibrio psichico non facile da controllare nel delicato passaggio dall'adolescenza all'età adulta e nella gestione

delle pulsioni sessuali. Con Martin, che ama riamata, vorrebbe andare a vivere in un appartamento tutto per loro, mentre i familiari, simboli di una società superficiale, bigotta e incline alla repressione, mal tollerano una relazione fra due “non normali”, ritenendola innaturale e rischiosa. Nulla però impedisce a Gabrielle di ridere, di esprimere la propria solarità, di avere i sogni innocenti tipici dell'età pur vivendo una condizione che non le risparmia prove anche dolorose (come se non bastasse, deve vedersela persino col diabete). Ha momenti di rabbia, ma si sforza di non piangersi addosso e vuole fermamente credere che la fortuna è dietro l'angolo dei suoi problemi.

La fortuna si chiama autonomia, basta cercarla con determinazione. Il film avrebbe tutti gli ingredienti per scadere nel filone strappalacrime e/o per cedere al facile pietismo. Ma non è così. La giovane regista Louise Archambault racconta la vicenda di Gabrielle e del microcosmo umano che la circonda con distaccata delicatezza, dando un significativo spazio alla musica che diventa dominante nel finale, con quel concertone all'aperto dove è ospite d'onore Robert Charlebois, popolare ma ormai stagionato cantautore francofono. La musica dunque come veicolo liberatorio di talenti nascosti, come armonia collettiva, come

voce di anime desiderose di sfogo. Attraverso il canto i ragazzi del coro sono impegnati a dare agli altri il proprio contributo di vitalità e di energia nell'ottica di un sacrosanto diritto: quello all'integrazione.

Girata low cost, la pellicola bandisce ogni forma di spettacolarità e preferisce il tono minimalista e una scrittura lineare sorretta da uno stile quasi documentaristico e dallo sguardo acuto e misurato dell'autrice. Il film non nasce per essere un capolavoro, ma è certamente un'operina dignitosa.

La protagonista, Gabrielle Marion-Rivard, non solo non è un'attrice, ma è realmente affetta dalla sindrome di Williams e come tale non sa controllare la sua recitazione. Ma quello che potrebbe sembrare un limite è invece una virtù, perché

proprio grazie all'insipienza delle regole cinematografiche la ragazza offre con spontaneità e schiettezza il meglio di sé (come fanno i ragazzini che nei film sono molto spesso più bravi degli attori professionisti!).

Per la cronaca, l'impiego con successo di disabili nel cinema non è una novità. Citiamo a caso “Figli di un dio minore” (Usa 1986) con l'attrice muta Marlee Matlin, “L'ottavo giorno” (Francia 1996) sulla figura di un ragazzo Down e “Le chiavi di casa” (Italia 2004) in cui Gianni Amelio cura con esemplare maestria la performance di un 15enne dalle vistose anomalie psico-fisiche. ■





## Rappresentanze del Valtellina Veteran Car

### a San Marino al Raduno organizzato dal Club Alfa Roma...

Il 28 e 29 giugno us, per festeggiare i trent'anni di produzione dell'Alfa 90 e il 40° dell'Alfetta, il club Alfa Roma ha organizzato un raduno nella più antica Repubblica del mondo, la Repubblica di San Marino.

La manifestazione ha registrato la presenza di un centinaio di vetture, delle quali ben 14 provenienti dalla nostra provincia con a bordo una trentina di soci del Valtellina Veteran Car appassionati del marchio del tridente.

Durante i due giorni di permanenza i partecipanti hanno potuto visitare la



Casa vinicola Consorzio Vini Tipici di San Marino, dove è stato offerto un prestigioso rinfresco, quindi l'antico Borgo dove per l'occasione è stata presentata l'ultima nata dell'Alfa, la C4 Targa, quindi in serata la cena di gala con le autorità della Segreteria di Stato per il Turismo. Domenica dopo il rinfresco presso la carrozzeria F.lli Bucci, da oltre 40 anni specializzata Alfa Romeo, i partecipanti hanno raggiunto San Leo e visitato l'antica rocca. Rientro a San Marino per il pranzo, poi le premiazioni e l'arrivederci tra due anni.



Il Trofeo Valtellina Veteran Car previsto per sabato 27 settembre è spostato a domenica 28: seguirà programma.

### ... e alla 5° Edizione della "150 miglia del Lario"



Nell'ultimo week end di giugno una decina di soci del Valtellina Veteran Car ha partecipato alla "gara" organizzata da amici di Mandello.

Ritrovo alla Autotorino di Valmadrera. Trescore Balneario, poi lungo il lago d'Isèo fino a Lovere.

Alla domenica la suggestiva strada lungo il lago ci ha portati fino a Sarnico per il pranzo. Il rientro è stato funestato da una pioggia torrenziale che ha messo a dura prova uomini e mezzi.

Il percorso molto interessante potrebbe ispirare una rivisitazione con altri soci.



## ANNUNCI

### VENDO FIAT 600 BICOLORE anno 1959

in ottime condizioni, interno nuovo, meccanica perfetta, ASI, targa d'epoca, revisionata, può percorrere qualsiasi distanza.  
Tel. 348-36.36.606 - € 8.000,00



### VENDO FIAT 600 FANALONA anno 1969

colore rosso originale FIAT, in ottime condizioni, carrozzeria completamente restaurata, meccanica perfetta, interni conservati, gomme nuove, targa originale, ASI, revisionata. Può percorrere qualsiasi distanza.  
TEL. 348- 36.36.606 - € 7.000,00



## Nel Sito: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

...cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina





## Valtellina Veteran Car

# Domenica 17 agosto 2014



# 11° RALLY DEL MAROGGIA

## PROGRAMMA

**ore 09,00-10,00 Ritrovo partecipanti nella piazza Monumento ai Caduti di Berbenno**  
iscrizioni e coffee break

**ore 10,00 partenza da Berbenno per Maroggia, Ardenno e Varenna (lungolago)**  
Si consiglia di seguire la vecchia strada sulla riva del lago

**ore 11,30 Posteggio dei mezzi**

**ore 12,30 Aperitivo di benvenuto - Sala degli Stucchi dell'albergo Villa Cipressi**

Prosecco Millesimè 9.5 Astoria & 9.5 Astoria Pink, succhi in caraffa e acque Prosciutto di Parma DOP al coltello, forma di parmigiano reggiano DOP a scaglie, salame telino al coltello, assortimento di mini tramezzini, salvia in tempura, olive all'ascolana, pizzette.

**ore 13,30**

**Pranzo nello stesso Albergo**

Risotto allo Champagne con riduzione al vino Porto  
Lombo di vitello cotto a bassa temperatura con funghi porcini trifolati  
Gratin di patate  
Caponatina di verdure grigliate  
Sformatino di torta Measchi Iariana con salsa fredda ai frutti rossi  
Caffè  
Vini: Tzapert Rainoldi / Sassella Rainoldi

**Iscrizione 30.00 euro a testa per partecipante**

**Per necessità logistiche e di qualità si chiede di confermare tassativamente la partecipazione entro mercoledì 13 agosto telefonando a Ester 347.9602073.**



## Moto Storiche in Valtellina

ORGANIZZA

# Domenica 31 agosto 2014



# 15° RADUNO MOTO E AUTO D'EPOCA DELLA VALMALENCO

La manifestazione, diventata un "classico" delle moto e auto d'epoca, ha lo scopo di far conoscere il territorio agli amanti delle "2 e 4 ruote d'epoca" che, con la loro passione mantengono vivo il patrimonio storico motoristico.

## PROGRAMMA:

**ore 09,00-10,00** Sondrio - fraz. Mossini - Museo Moto d' Epoca  
ritrovo partecipanti, visita museo,  
iscrizioni e rinfresco di benvenuto.

**ore 10,30**

partenza per il giro turistico in Valmalenco con destinazione Chiesa Valmalenco

Frazione Primolo ( 1274 m), definita "la terrazza della Valmalenco", visita al Santuario della Madonna delle Grazie, benedizione dei veicoli e dei partecipanti a cura del Parroco Don Alfonso Rossi, quindi aperitivo presso l' albergo Roseg

**ore 12,30** partenza alla volta di Chiareggio (mt. 1.600)

**ore 13,15** pranzo in ristoranti convenzionati.

**ore 15,00** premiazioni e chiusura manifestazione

**Per necessità logistiche e di qualità, la manifestazione è limitata a 150 partecipanti, pertanto ti invitiamo a confermare la tua partecipazione entro il 28 agosto telefonando a Arnaldo Galli tel. 338-7755364 o inviando una mail a [arnagal@tin.it](mailto:arnagal@tin.it)**

*A tutti i piloti iscritti verrà offerto un simpatico omaggio*

*Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione*

Moto Storiche in Valtellina - C.P. 151 - 23100 Sondrio - tel. 338-7755364 - mail [arnagal@tin.it](mailto:arnagal@tin.it)  
[www.motostoricheinvaltellina.it](http://www.motostoricheinvaltellina.it)

**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it  
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it  
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

*Fai che  
il tuo  
sorriso  
sia  
contagioso*



**Dr. Fabrizio Petit**  
centri odontoiatrici  
*la democrazia del sorriso*

Sistema Sanitario  Regione  
Lombardia

**SONDRIO** - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.